ANNO 54 MATTINO — TORINO Venerdì 17 Settembre 1920 — MATTINO NUM. 222

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ph[illegible] ...ezza, larghezza di una ...ari L. 3,00 - Finanziari L. 4,00 ... 3,00. - Per i Piccoli Avvisi ... alle rubriche. Nel testo del giornale ... cinematografici - Cinerilievo - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15,00 per linea contata. (In abbonamento L. 10,00). Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, od alle sue Succursali

Il controllo sindacale per legge

L'on. Giolitti decreta la nomina della Commissione paritetica che studierà il provvedimento legislativo da presentare al Parlamento

TORINO, 16, sera.

Il Presidente del Consiglio, che ha qui adunati i rappresentanti degli industriali e degli operai, dopo averli sentiti nelle loro ragioni, ha, con decreto in data di ieri, risoluta la questione del controllo sindacale mediante la nomina di una Commissione paritetica con l'incarico di formulare le proposte da sottoporsi al Governo per la presentazione di un progetto di legge all'apertura dei lavori parlamentari.

(*Stefani*).

La Confederazione dell'Industria discute sul controllo sindacale

Milano, 16, notte.

Le riunioni che dovevano aver luogo stamani od oggi, per cui vi era tanta aspettativa essendo ritenute risolutive, ebbero uno spostamento di orario, data l'assenza nella mattinata dei rappresentanti le parti, giunti soltanto alle 11 da Torino. La riunione del Consiglio Generale della Confederazione Generale dell'Industria fu rinviata alle 15 e conseguentemente venne rinviata quella dei delegati in Prefettura. La riunione della Confederazione Generale dell'Industria, dalla quale fu esclusa la stampa, è riuscita numerosissima e vivacissima. Vi intervennero i rappresentanti di tutte le industrie nazionali, cioè, a quanto si dice, di circa 20 mila stabilimenti. Venne presieduta dal senatore Conti, il quale parlò sulla situazione e sulle difficoltà incontrate durante la svolgimento delle varie fasi della vertenza e fece una breve esposizione della riunione di ieri sera a Torino e della sue impressioni riportate dal colloquio con il Capo del Governo. Aggiunse che alla discussione dell'assemblea ed alle sue decisioni si presentavano tre questioni: 1.o problema sindacale; 2.o immissione delle fabbriche e annesse conseguenze; 3.o problema economico relativo all'industria metallurgica per le note richieste di miglioramenti fatte antecedentemente all'occupazione delle fabbriche, problema che tuttora sussiste.

Sulla formula della Confederazione del Lavoro

La discussione, dopo la lettura fra commenti disparati, di vari ordini del giorno di associazioni industriali regionali, in massima per la resistenza, fu iniziata sulla vertenza metallurgica in generale e sulla pregiudiziale del controllo sindacale in particolare. In vario senso presero la parola molti oratori, fra cui l'ing. Morosco, il deputato Olivetti, l'ing. Questa, il comm. Volpi, l'ing. Alzona, il senatore Pirelli, gli ing. Vanzetti, Tartarini, Lombardi e Boella, il comm. Mariani, il rag. Curti ed altri. La discussione sul controllo delle fabbriche fu imperniata sulla formula presentata dalla Confederazione Generale del Lavoro che dice: «La Confederazione Generale del Lavoro, presa in esame la questione della produzione in Italia, constatato che, per avere un maggiore gettito di prodotti è assolutamente necessario ristabilire l'equilibrio fra il consumo — assai accresciuto per i maggiori bisogni e per le nuove condizioni di vita — e la produzione — assai diminuita per vari coefficienti procurati dalla guerra; per ridurre le importazioni e creare gueniemente agevolare il ristabilirsi del corso normale dei cambi anche per evitare che una imperfetta conoscenza delle condizioni dello industrie permetta agli industriali asserzioni incontrollabili ed agli operai richiesta di miglioramenti che potrebbero anche essere non consentite; occorra modificare i rapporti finora intercorsi fra datori di lavoro e operai in modo che questi ultimi, attraverso i loro sindacati siano investiti della responsabilità di conoscere il vero stato delle industrie, il loro funzionamento tecnico e finanziario e che possano — a mezzo delle loro rappresentanze di fabbrica, emanazione dei sindacati — contribuire all'applicazione dei regolamenti, controllare le assunzioni ed i licenziamenti del personale e favorire così il normale svolgersi della vita di officina con la disciplina necessaria; per ottenere tale scopo la Confederazione Generale del Lavoro ritiene indispensabile procedere immediatamente alla costituzione di una Commissione a rappresentanza paritaria la quale stabilisca in maniera particolareggiata i metodi e i modi di applicazione del principio del controllo delle aziende».

Ammissione generica

Ai vari oratori diedero schiarimenti il senatore Conti, l'on. Olivetti, il comm. Volpi ed il dottor Alberto Pirelli. Vennero presentati tre ordini del giorno. Mentre più viva era la discussione su tali ordini del giorno dalla redazione di un giornale la presidenza del convegno venne avvertita della trasmissione del dispaccio *Stefani* sul decreto Giolitti per la questione del controllo sindacale mediante la nomina di una Commissione paritetica. Erano circa le ore 18 e l'assemblea, di fronte a questo nuovo fatto, sospendeva la seduta per un'ora allo scopo di dare modo al Consiglio di presidenza ed ai singoli gruppi di concertarsi. La seduta venne ripresa alle ore 19.

Ha parlato di nuovo il senatore Conti, il quale ha lasciato l'assemblea, salutato da vivi applausi, alle 19.30, dovendo partire per Roma. Alle ore 21 la seduta è stata sospesa per un'ora, ora prima di questa sospensiva venne votato all'unanimità un ordine del giorno presentato dal Consiglio di presidenza della Confederazione dell'Industria, vale a dire da Conti, Olivetti, Jarach, Alberto Pirelli e Volpi, in cui è contenuta *l'ammissione generica del controllo d'azienda, ma si fanno riserve circa il modo di attuazione, affermandosi la necessità che siano stabilite le cautele atte ad impedire un monopolio del controllo stesso da parte di qualsiasi organizzazione operaia.* All'unanimità, dopo la notizia del decreto Giolitti, era stato in precedenza votato un ordine del giorno presentato dalla Lega Industriale di Torino, in cui si deliberava che nessuno dei rappresentanti gli industriali avesse a partecipare alla Commissione paritetica, se prima non fosse stato effettuato lo sgombero degli stabilimenti occupati.

Un comunicato della Confederazione dell'Industria

Milano, 16, notte.

A tarda ora della notte la Confederazione dell'industria ha diramato sulla discussione il seguente comunicato:

«Dibattutissima è stata la questione del controllo delle aziende. Numerosi delegati di associazioni, citiamo la Federazione nazionale dei lanieri, la Lega industriale di Alessandria, la Lega industriale biellese, la Federazione industriale toscana, l'Associazione degli industriali meccanici metallurgici ed affini, la Lega industriale di Torino, il gruppo industriale Ligure soc. hanno presentato e svolto cassativi ordini del giorno concludenti per il rigetto di ogni controllo sindacale. I singoli oratori, anche quelli che erano in linea di principio non contrari al controllo, hanno dimostrato con molto calore e con molta copia di ragioni la nessuna fondatezza giuridica ed il danno pratico di un controllo puramente sindacale, mettendo in evidenza come nessun'altra forma di controllo potrà essere possibile che non tenesse conto di una ben più vasta collettività di interessi principalmente da quelli degli impiegati. Assai nutrita e serrata la critica intesa a dimostrare gli inconvenienti che deriverebbero da un controllo quale è richiesto dagli operai, precisamente a detrimento di quella maggiore disciplina ed intensità di produzione che si vollero invocare a giustificazione della domanda. Mentre pareva già di poter giungere ad una conclusione, un'altra corrente forlivama si è determinata in seguito all'annunzio di un decreto in materia, per un passaggio puro e semplice all'ordine del giorno, sembrando superfluo qualsiasi apprezzamento e parimenti inutile qualsiasi contro-proposta di fronte all'improvviso alto di imperio. Occorsero tutta l'abilità e l'opera di persuasione del presidente senatore Conti e dell'on. Olivetti perchè le varie correnti potessero incanalarsi verso un'unica soluzione, che tenesse conto della situazione e sopratutto della necessità che su di un problema di tanto momento la Confederazione generale dell'industria dovesse pure dire (indipendentemente da decreti o da altri fatti) una precisa opinione. E tale opinione, dopo vivissimo dibattito, che più volte fece dubitare della possibilità di giungere ad un'espressione concorde, si è manifestata in un ordine del giorno presentato dalla presidenza e ampiamente illustrato dall'on. Olivetti, che tiene conto dei vari emendamenti suggeriti nel corso della discussione. L'assemblea si sciolse alle 21, ma si è subito riconvocata alle 22 sotto la presidenza del comm. Jarach e proseguirà probabilmente per tutta la notte per discutere su altri importantissimi punti in dibattito specialmente la reinzione all'occupazione delle fabbriche e sulle conseguenze che ne sono derivate».

Il comunicato del Comitato confederale d'agitazione

Milano, 17, mattino.

Il Comitato confederale di agitazione comunica:

«Ieri il Comitato confederale di agitazione si è riunito parecchie volte in attesa che le trattative ufficiali siano riprese. Al Comitato confederale di agitazione si sono aggiunti i rappresentanti dai maggiori centri metallurgici i quali saranno assistiti dal Comitato stesso nelle trattative per l'eventuale risoluzione della vertenza metallurgica. Ci consta che l'assemblea industriale, che deve decidere circa il controllo sindacale come sulla vertenza metallurgica, continua ancora a mezzanotte e, a quel che sappiamo, non si aggiornerà ad una conclusione. L'assemblea si è finora svolta in modo tumultuoso: la maggioranza dei convenuti si è dichiarata in senso contrario al controllo sindacale. Alcuni industriali non vorrebbero almeno dall'accettare il criterio del controllo operaio per le officine, ma non vogliono saperne di intromissione nel potere padronale da parte dei sindacati. Rimane stabilito che la soluzione dell'attuale conflitto non si potrà avere se, oltre alla questione del controllo, non sarà definita nei termini fissati dalla Fiom la vertenza metallurgica. Il Comitato confederale di agitazione doveva trovarsi alle 15 in prefettura. La riunione è stata rimandata alle 18, poi alle 22; infine alle 7 di stamane. Il fatto che il presidente della Confederazione dell'Industria è partito alla volta di Roma lascia supporre che egli sia in contrasto colla maggioranza degli aderenti alla massima organizzazione padronale».

«La notizia della *Stefani* annunciante la risoluzione della questione del conflitto sindacale, mediante la nomina di una Commissione paritetica con l'incarico di formulare delle proposte da sottoporsi al Governo per la presentazione di un progetto di legge alla riapertura dei lavori parlamentari, è destituita di fondamento (!). Il Comitato confederale di agitazione ha preso atto con compiacimento che in tutti i centri della lotta si osservino le disposizioni emanate. E' degno di rilievo l'ordine del giorno delle rappresentanze di tutto il proletariato torinese per la conservazione della più stretta disciplina ai deliberati confederali. Il Convegno nazionale della Fiom è rinviato alle 9 di oggi, venerdì, 17. Tutte le organizzazioni devono tenersi pronte ad effettuare colla maggiore immediatezza ed energia le eventuali disposizioni che, in caso di rottura delle trattative, saranno prese dal Comitato confederale di agitazione per il successo della nostra battaglia contro il padronato.

«*Il Comitato confederale di agitazione*».

I metallurgici del porto di Genova dal ministro del lavoro

Roma, 16, notte.

In relazione alle trattative iniziate presso la Prefettura di Genova, dalle rappresentanze altre cooperative, affini, ieri si è presentato al ministro on. Labriola una Commissione composta di 4 delegati degli operai metallurgici del porto, assistita dal direttore della Cooperativa metallurgica del porto, signor Benavo, dal direttore del Consorzio degli operai metallurgici italiani, signor Palandri e dal signor Giovannini. La Commissione era accompagnata dal segretario generale della Lega nazionale delle Cooperative, Antonio Vergnanini e dal segretario della Camera del lavoro di Genova, on. Binotti.

Alla esposizione che la Commissione ha fatto della situazione dell'industria per la riparazione di navi nel porto di Genova e al progetto per l'assunzione diretta da parte delle maestranze tutte raccolte nelle rispettive cooperative, il ministro rispose significando la sua simpatia per la proposta, che prenderà in diligente esame. I rappresentanti delle cooperative manifestarono poi rilevare la convenienza, anche da parte degli industriali, di liquidare la loro situazione, critica, insostenibile, accedendo alla proposta di rilievo dell'esercizio contro pagamento di stipendi e cui componenti. L'economia del porto presenterà subito un grande vantaggio per il fatto della ripresa volontaria e disciplinata del lavoro gestito in cooperativa. Si esaminò anche il caso dell'intervento del Consorzio autonomo del porto, il quale dovrebbe divenire l'organo regolatore e disciplinante anche dell'attività degli studi di riparazione, fino ad ora esclusi dalla sua competenza. Il ministro promise che avrebbe interessato per la soluzione desiderata dalle maestranze, il prefetto di Genova e lo stesso presidente del Consorzio del porto, senatore Ronco.

Come si giunse al Decreto

L'accordo accettato al Convegno di Torino e gli industriali radunati a Milano

Ieri, nel riferire ai lettori sul convegno all'*Hôtel Bologne*, noi c'imponemmo un riserbo facilmente spiegabile. Una elementare correttezza suggeriva ai cronisti di non entrare in particolari circa i risultati raggiunti, fino a che tali risultati non fossero stati direttamente comunicati alle parti dai rispettivi rappresentanti intervenuti al convegno. Qualche altro giornale, invece, ha creduto di potersi sbizzarrire a casaccio, pubblicando variazioni false di una faziosità indecorosa, tanto per vedere di avvelenare ancora un tantino gli animi e di deviare l'opinione pubblica. Tipico il caso della nostrana *Gazzetta del Popolo*, la quale ha fatto ieri un tal... resoconto del convegno da meritarsi una fiera smentita dalla stessa Confederazione generale dell'industria. Dove si vede che, anche in materia di faziosità, il troppo zelo guasta...

Ma oggi, il riserbo di ieri non ha più ragione di essere. Oggi, in seguito alla comunicazione ufficiale della *Stefani* e alle notizie che giungono da Milano, riteniamo opportuno informare i lettori, con scrupolosa esattezza, dei modi coi quali si svolse l'importante convegno al *Bologne*, come si giunse all'accordo per la soluzione migliore del gigantesco conflitto industriale. E' bene che il pubblico conosca ora i particolari veri dell'eccezionale convegno presieduto dall'onorevole Giolitti, non fosse che per correggere ogni eventuale interpretazione fallace, per sventare le falsità di certe pubblicazioni faziose, per meglio intendere infine la situazione al momento attuale.

Ripetiamo anzitutto che il colloquio di ieri all'*Hôtel Bologne*, durato tre ore, si svolse — come doveva — con calma e serenità, pur nel naturale contgasto delle parti in conflitto, l'una e l'altra spiegando apertamente e pienamente il proprio punto di vista. E fu in questo ambiente di maggiore serenità e di reciproca comprensione, che l'on. Giolitti condusse la lunga discussione in modo da giungere, nonostante tutti i contrasti iniziali, ad una perfetta unanime conclusione d'intesa tra le due parti: la conclusione, cioè, del decreto annunciato poi ufficialmente dall'*Agenzia Stefani*. Questo decreto non rappresenta, no, una imposizione da parte del Presidente del Consiglio alle parti in conflitto, bensì è la espressione dell'accordo finalmente da esse raggiunto. Col suo decreto l'on. Giolitti *non fece altro* che concretare quell'accordo: esso non è che la messa in atto dell'accordo medesimo, elaborato e accettato esplicitamente, fin nelle virgole, dai plenipotenziari della Confederazione generale del lavoro e della Confederazione generale dell'industria.

Questo è il punto essenziale che bisognava anzitutto e sopratutto chiarire. Ed ecco ora i concetti essenziali — secondo le linee generali del decreto annunciato dalla *Stefani* — su cui l'accordo tra le due parti potè essere concretato dopo tre ore di discussione:

Premesso che la Confederazione generale del lavoro, com'è noto, aveva formulato nel suo ordine del giorno già pubblicato, di modificare i rapporti finora intercorsi tra datori di lavoro e operai, in modo che questi — attraverso i loro Sindacati — fossero investiti di un controllo sulle industrie; motivando la Confederazione generale del lavoro la sua richiesta con l'affermazione che con simile controllo era suo proposito di conseguire un miglioramento nei rapporti disciplinari tra datori e prestatori d'opera ed un aumento di produzione, al quale è a sua volta subordinata una fervida ripresa economica del Paese; premesso inoltre che la Confederazione generale dell'industria non si opponeva a sua volta a che venisse fatto l'esperimento di introdurre un controllo per categorie di industrie, ai fini sopra accennati; l'onorevole Giolitti — che come Presidente del Consiglio fungeva nello stesso tempo e da presidente e da arbitro — prese atto con vivo compiacimento dell'accordo avvenuto tra le parti sui principi suddetti, che qui abbiamo esattamente riferito, non solo nella sostanza, ma anche, approssimativamente, nella forma.

Orbene, affinchè questo accordo, così raggiunto, non restasse per così dire in aria, puramente formale, occorreva che il Governo, nel prenderne atto, e sempre d'intesa con le parti, desse esecuzione alla volontà tra esse concordata. Perciò il Presidente del Consiglio — sempre dopo avere preso accordo con le parti — venne nella deliberazione di emanare il decreto di cui ieri ha dato notizia ufficiale l'Agenzia Stefani. In questo decreto si riassumono brevemente i principi generali su cui le parti si sono accordate, e si stabiliscono le modalità secondo cui questi principi devono essere praticamente affermati. Il decreto istituisce una Commissione paritetica formata da sei membri nominati dalla Confederazione generale dell'industria e da sei membri nominati dalla Confederazione generale del lavoro, tra cui due tecnici o impiegati per parte, con l'incarico di formulare quelle proposte, che possono servire al Governo allo scopo di organizzare le industrie sulla base dell'intervento degli operai al controllo tecnico e finanziario o all'amministrazione della azienda. Altri incarichi, poi, lo stesso decreto affidava a quella Commissione, fra cui quello di fissare — entro otto giorni — la norma per risolvere le questioni che possono sorgere circa la osservanza dei regolamenti e l'assunzione e il licenziamento della mano d'opera. Restano inteso, infine, fra le parti, che gli operai non avrebbero perduto il posto.

Questo, nell'essenza sua e approssimativamente nella sua forma, il decreto annunciato dalla *Stefani*: decreto letto dall'onorevole Giolitti ai rappresentanti delle due Confederazioni e da essi approvato.

Così stando le cose, questa è non altro essendo la genesi del decreto del Presidente del Consiglio, non era assolutamente possibile concepire che dall'una o dall'altra delle due parti rappresentate al convegno potessero ora intervenire obiezioni o repulse. Le Leghe della Camera del lavoro torinese, infatti, — pur avendo dato i loro voti alla mozione estremista e non alla vittoriosa mozione dell'on. D'Aragona, — subito si sono affrettate, ieri stesso, a dichiarare la propria disciplinata obbedienza ai deliberati della Confederazione generale del lavoro, cui tutte le organizzazioni operaie, tutte le Camere del lavoro, e anche la Direzione del partito socialista, hanno — com'è noto — affidato in piena autorità la direzione del movimento sorto dal conflitto metallurgico. Non diversa è la posizione della Confederazione generale dell'industria rispetto alle varie organizzazioni industriali e agli industriali singoli in essa organizzati: allo stesso modo, cioè, che i delegati della Confederazione del lavoro intervenuti al convegno dell'on. Giolitti agivano in nome e per conto di tutto il mondo operaio organizzato, così i delegati della Confederazione dell'industria agivano in nome e per conto di tutti gli industriali.

Senonchè — per quanto la cosa stupisca — sembra che da parte degli industriali radunati a Milano non sia ieri venuta, come doveva, unanime e piena e definitiva la ratifica dell'accordo concluso dai due rappresentanti degli industriali stessi (delegati della Confederazione dell'industria) sen. Conti e on. Olivetti. Fino a questo momento in cui scriviamo le notizie da Milano non resultano molto precise. Durante la giornata e nella serata ne sono giunte diverse e di natura contraddittoria: in un primo momento è sembrato che l'assemblea milanese degli industriali avesse respinto senz'altro l'accordo di Torino, più tardi il telefono trasmetteva che l'accordo lealmente e autorevolmente accettato all'*Hôtel Bologne* dal sen. Conti e dall'on. Olivetti, nei confronti dei delegati dell'altra parte e sotto la presidenza dell'on. Giolitti, sarebbe stato dagli industriali riconosciuto solo in massima, ma con riserve di varia natura. Infine, è venuto un comunicato ufficiale della Confederazione dell'industria, neanche esso esauriente e definitivo, poichè la discussione continua nella notte, mentre noi scriviamo. Da questo comunicato resulta dunque che l'assemblea milanese degli industriali non è concorde: c'è una forte corrente d'intransigenza la quale ha tentato di travolgere con un rigetto sommario l'accordo concluso a Torino; ci sono degli industriali i quali mostrano d'interpretare il decreto del Presidente del Consiglio come «un atto d'imperio». Contro una tale fallace interpretazione non potevano non insorgere il senatore Conti e l'on. Olivetti, che avendo partecipato al convegno dell'*Hôtel Bologne* sanno benissimo come quel decreto non sia che la conclusione dell'accordo intervenuto tra le due parti e da essi — il sen. Conti e l'on. Olivetti — accettato in nome e per conto della Confederazione dell'industria.

In verità noi confidiamo che nell'ulteriore discussione notturna, gli industriali radunati a Milano finiranno per metterai d'accordo sul fatto non più discutibile dell'accordo accettato a Torino dai loro legittimi e autorevoli rappresentanti. Non si nega, no, agli industriali il diritto di discutere; ma ciò che a noi e al pubblico non può non sembrare impossibile ed assurdo, si è che gli industriali giungano a questa enormità: di sconfessare cioè i loro rappresentanti, il sen. Conti e l'on. Olivetti, i quali, con coscienza illuminata dalla gravità del momento nazionale, hanno in piena lealtà e consapevolezza stipulato un accordo con i rappresentanti della Confederazione del lavoro, e sotto la presidenza del capo del Governo italiano.

L'accordo da essi accettato, e che il decreto fissa in concreto, risponde, infine, alla realtà della situazione, all'interesse delle parti venute in così aspro conflitto; risponde sopratutto — non dimentichiamolo — all'interesse supremo del Paese, ossia al bene di tutti. Accordo e decreto non esprimono che il riconoscimento di un indirizzo nuovo, ineluttabile, nei rapporti tra industriali e operai, tra capitale e lavoro, tra datori e prestatori d'opera. Nessuno — che abbia senso della realtà — può oramai contestare la ineluttabilità di questo nuovo indirizzo. In un'ora così cruciale, il Governo non avrebbe potuto certo legiferare in materia. Una cotale risoluzione nei rapporti sociali — poichè l'introduzione del controllo sindacale costituisce davvero una buona rivoluzione — non può [illegible] compiersi a casaccio, per decreto legge; ma la grande riforma va attuata con sagace studio, con ponderatezza somma, per non riuscire illusoria, per non ottenere effetti contrari a quelli che con essa si vogliono onestamente ottenere. Perciò, il decreto crea una Commissione paritetica, la quale deve raccogliere il materiale di studio, tener conto degli interessi e dei sentimenti delle parti in questione, e porgere così, il Governo e al Parlamento, i necessari e sufficienti elementi per la migliore elaborazione legislativa. Difficilmente si poteva immaginare — nel convegno di Torino — una soluzione più equa, più fredda, più misurata e opportuna di così grave e anche violenta vertenza tra capitale e lavoro: la più forte e profonda e decisiva vertenza che mai si fosse veduta in Italia, una vertenza la quale consente infine tal soluzione da porre il nostro Paese all'avanguardia del nuovo diritto operaio.

Ora non è possibile — ripetiamo — che gl'industriali italiani tutto ciò non intendano e non riconoscano, dopo che tutto ciò bene hanno inteso, riconosciuto e concordato i due loro delegati al convegno dell'Hotel Bologne». Questa non è più l'ora delle accese passioni, bensì delle risoluzioni sagaci. E la risoluzione sagace già esiste: essa è nel decreto che mette in atto l'accordo di Torino accettato a ragion veduta, liberamente e lealmente, dalle parti in conflitto. A tale accordo nè l'una nè l'altra parte possono logicamente opporre riserve, apportare modificazioni, rifiutare insomma l'accettazione pura e semplice. Sarà poi in sede di Commissione — la Commissione paritetica istituita dal decreto — che le parti interessate potranno, a mezzo dei propri rappresentanti, discutere e vagliare ogni elemento di fatto, ogni preoccupazione legittima, per la migliore applicazione pratica del principio concordato, nell'interesse reciproco dell'industria e del lavoro, per il vantaggio della produzione. Ma intanto è chiaro che l'accordo che stabilisce il principio non può essere disconosciuto, rigettato, od anche solo modificato da una delle parti, senza riportare il conflitto ad uno stadio più acuto che mai, senza rigettare il Paese in più grave e pericolosa crisi. La deliberazione degli industriali chiamati a ratificare l'accordo concluso dai loro rappresentanti implica per ciò una responsabilità enorme, e noi vogliamo fermamente confidare che essi sapranno essere all'altezza dell'eccezionale momento che il Paese attraversa.

La soluzione dell'on. Giolitti

Commenti al decreto per provvedimento legislativo

Roma, 16 notte.

Il «Tempo» pubblica sull'atteggiamento degli industriali nella vertenza con i metallurgici, un'intervista con l'on. Gasparotto che partecipò alla riunione tenuta l'altro ieri a Milano dai deputati e senatori lombardi per esaminare la vertenza. All'on. Gasparotto è stato chiesto: — Come giudica l'atteggiamento tenuto fino ad ora dagli industriali?

Il parere di un combattente

— Non molto benevolmente, ha risposto l'on. Gasparotto, ed a tutti quelli che conosce o che ho potuto avvicinare non ne ho fatto mistero. In essi è sviluppato sopra ogni altro lo spirito dittatoriale, padronale. Non vogliono persuadersi che le condizioni di ambiente sono mutate rapidamente e che andiamo velocemente verso un nuovo assetto di cose che sarà temporaneo, sarà un esperimento che potrà durare dieci o venti anni e che poi si ritornerà magari alla vecchia organizzazione industriale, ma l'esperimento bisogna farlo, è indeprecabile e improrogabile. Molti non vogliono, non riescono a convincersi che il regime della borghesia può essere esaurito nel breve ciclo di appena cento anni e che non è oggi che debba avere la stessa durata millenaria del regime che l'ha preceduto. E gli esponenti più tenaci della borghesia industriale, che hanno visto ingigantire rapidamente la loro fortuna, non hanno fatto e non fanno nulla per mutare la situazione attuale che del padroni e degli operai fa due soltanto di nemici.

«Io credo che gli industriali debbono assolutamente accettare la tesi del controllo e nel loro stesso interesse sarebbe bene che la strada dell'accordo la trovassero direttamente con gli operai. Si tratta oltre che di una questione sociale, di una questione tecnica e quindi in Camera non mi pare che anche se fosse convocata immediatamente potrebbe mutare la situazione. La Camera si è già pronunziata ed ha già accettato la tesi del controllo sulle aziende. Ammettiamo per un momento che la convocazione parlamentare potesse avvenire. Su che cosa si baserebbe? Ci vorrebbe un progetto concreto e per giungere alla discussione conclusiva dovrebbe passare attraverso la trafila degli Uffici e delle Commissioni. Alla Camera poi gli industriali non hanno troppi difensori preziosi: quelli di loro che ci sono non hanno o non vogliono parlare; quelli che senza essere industriali ne rappresentano alla Camera direttamente gli interessi sono per questo solo fatto pregiudicati come tutti gli avvocati di fiducia. Meglio sarebbe quindi, io credo, che gli industriali trovassero modo di concludere i punti principali di un accordo con gli operai, accordo che poi potrebbe servire di base ad un progetto concreto che potrebbe essere con calma discusso.

La nomina di un arbitro: il Parlamento

L'Epoca approva la soluzione Giolitti e scrive: «A Torino l'on. Giolitti ha parlato con ragionevolezza. Ha detto agli industriali che nei tempi mutati i rapporti cogli operai devono mutarsi. Quale sarà questo controllo? Vedremo prima gli interessati, poi il Governo ed infine il Parlamento. Di quale imposizione, dunque, si può parlare, di quale partigianeria, a meno che sia partigianeria la comprensione del tempo, la visione chiara dei rapporti nuovi nascenti tra capitale e lavoro in una atmosfera politica inquinata da quegli stessi industriali, che hanno dato lo spettacolo della loro troppo grande fortuna? Non sappiamo se la Confederazione si ribellerà, come dovrebbe, alla soluzione offerta dal Governo, ma gli industriali sarebbero degli stolti e, peggio, degli ingrati, se non ne riconoscessero l'opportunità. E' il ritorno a quell'azione di Governo da essi invocata e la nomina di un arbitro: il Parlamento. Non è possibile fare altro in presenza del diritto che nasceva, se si vuole, dalla rivoluzione, e che così rimane nella costituzionalità».

L'organo socialista

L'Avanti! accoglie la nomina della Commissione governativa per il controllo sulle fabbriche scrivendo: «Sul decreto non possiamo fare commenti, mancandoci ancora elementi sicuri e non conoscendone il testo. Per noi il sacrificio e l'importanza di esso è più nel fatto che il Governo sia stato costretto ad emanarlo e gli industriali costretti ad accettarlo, che le sue modalità. E' la vittoria del movimento operaio che esso consacra, e ciò ha importanza per noi. Ad ogni modo, sono le organizzazioni operaie in lotta, le quali sono poi al corrente di noi, che devono studiare la portata del decreto in tutto il quadro delle richieste operaie. Mentre scriviamo le Confederazioni dell'industria e del lavoro stanno per dare la loro risposta definitiva. Venga da Milano la parola di pace temporanea o di prolungazione della lotta, ciò non sarà che un episodio della grande battaglia proletaria di questi giorni. Ciò che è certo è che i lavoratori, con il decreto o senza il decreto, hanno costretto le classi dirigenti a fare loro il nuovo diritto del lavoro».

I popolari e le nuove forme sociali

Manifesto della direzione del partito

Roma, 16, notte.

Il Consiglio nazionale del Partito popolare ha chiuso le proprie riunioni lanciando al Paese, sulla vertenza metallurgica, il seguente manifesto:

«Il Partito popolare italiano ha proclamato sin dal suo sorgere che dopo l'immane guerra, per impellenti cause economiche, per finanziarie ragioni psicologiche, si imponeva ormai come ineluttabile una radicale riforma della struttura economica e sociale della Nazione, e sin dal suo primo Congresso nazionale il Partito popolare italiano aveva invocato le riforme giuridiche e la provvidenze atte a favorire la trasformazione del salariato in un regime di produzione che meglio avvalori la funzione superiore del lavoro. A tempo e ripetutamente abbiamo perciò invocato l'azione regolatrice del Governo e l'attività avvita ed incoraggiatrice del Parlamento affinchè tale trasformazione venisse avviata e condotta con gradi e sotto la garanzia della legge, e perchè lo Stato, riconoscendo alle classi un diritto di rappresentanza e di gestione nella vita economica, e preordinandone l'organica istituzione anche in compagine nazionale, avesse per tale trasformazione un organismo legale, il quale regolasse i conflitti e varii interessi, e sapesse ordinarli ai fini della giustizia sociale e dell'utilità generale. Disgraziatamente i nostri moniti rimasero inascoltati. Mesi preziosi andarono perduti senza che lo Stato abbia previsto, preordinato ed affrontato l'inevitabile rivolgimento, che oggi è comune in corso e travolge già di là dalle vecchie dighe erette dal vigente diritto pubblico e privato. Il popolo italiano però è ancora in tempo a scegliere tra la rivoluzione, che ci porta alla dittatura di classe, e la legale trasformazione dei rapporti sociali, la quale crei la base della nuova economia e, per essa, della nuova organizzazione sociale e della nuova politica. La grande maggioranza del popolo italiano non crede al comunismo e pensa che non si debba giungere ad esperimenti che, pur essendo destinati a fallire, disgregano ancora di più il nostro corpo sociale, licenziscano la fame dalla produzione, ci rendano schiavi dell'estero, ma pensa altresì che il deplorato assalto dell'economia individualistica a base di salariato è finito. Nel momento in cui è indispensabile garantire ed aumentare la produzione, urge far seguire alla rovinosa lotta tra le Direzioni delle imprese e la mano d'opera una tregua sociale, in cui lo sforzo di tutti i fattori converta ai fini della produzione.

«A tale scopo, mentre affermiamo la nostra fiducia nel divenire della cooperazione come soluzione capace di armonizzare nella produzione le esigenze dei vari fattori del lavoro, tentando, indirizza la forma cooperativistica per le presenti condizioni e per la stessa sua natura non possa sostituire l'attuale forma di sfruttamento capitalistico, noi invochiamo la soluzione sindacalista nel senso che ogni ramo della produzione industriale venga gestito con la collaborazione di tutti i fattori naturali della produzione, cioè dei dirigenti dell'impresa, dei tecnici, degli ingegneri, degli impiegati e della mano d'opera organizzata in sindacati e costituente in ogni ramo della produzione una rappresentanza economica, la quale, pur salvaguardando i diritti legittimi e la funzione sociale della proprietà e del risparmio e la disciplina indispensabile all'attività produttrice, statuisca per tutti i fattori la possibilità di partecipazione proporzionale al rendimento, specialmente mediante il controllo e l'azionariato del lavoro. Tale soluzione riteniamo rapidamente realizzabile mediante l'accordo degli organismi sindacalisti entro linee generali di norme giuridiche da emanarsi dallo Stato. E' questo un capoverso del programma cristiano sociale; ma siamo lieti che vi ricorrano in parte anche i socialisti, facendo pure essi appello all'intervento dello Stato e del Parlamento. Essi proclamano di voler aprire così il varco verso il comunismo. Ma noi siamo convinti che con ciò si creerà invece un organo dell'immanente solidarietà di tutti i fattori naturali della produzione. Per il caso particolare delle industrie metallurgiche e siderurgiche, sentiamo il dovere di fare una speciale riserva. Nessuna industria deve trovarsi in tali condizioni da dover assicurare un artificiale sviluppo mediante la rivalsa sull'Erario pubblico e bisogna precludere, sin da principio, la via a che il nuovo organo rappresentativo dell'industria diventi uno strumento di pressione e di sfruttamento dell'interesse generale. Noi reclamiamo quindi che, sotto il controllo dello Stato e colla partecipazione degli industriali, degli ingegneri, dei tecnici, degli impiegati e delle maestranze, venga avviata rapidamente una inchiesta che esamini la consistenza degli investimenti siderurgici e metallurgici, le condizioni naturali del rendimento dal mercato con riguardo alla concorrenza straniera, rilevando così per quale parte ancora il problema metallurgico sia rimasto problema di smobilitazione. Non sappiamo che altri più vasti riforme si impongono oggi alla nazione italiana. In cima alle nostre preoccupazioni, perchè più grave e più precisa, sta la complessa riforma agraria per la quale, col Congresso di Napoli e col Consiglio Nazionale ed anche con progetti concreti presentati al Parlamento, il Partito popolare ha fissato le linee direttive tendenti a rendere più largamente partecipi i lavoratori dell'uso e proprietà della terra.

«Urge che di pari passo, con una rinnovata struttura economica sociale, si proceda alla organica sistemazione dell'attuale sistema della politica amministrativa centralistica dello Stato. Alla soluzione di questi ed altri gravi problemi il partito popolare deve contribuire con tutte le sue forze. La prossima ripresa parlamentare deve segnare perciò un deciso intervento legislativo. Ma l'opera del partito popolare rimarrebbe vana se non concorressero tutte le energie sane e fattive della nazione, e non si creassero nella massa popolare le condizioni morali e psicologiche perchè le riforme vengano accolte ed attuate con fede sicura nell'avvenire e nella missione dell'Italia. Facciamo appello alla coscienza nazionale perchè, vinca da sè il fatalismo suicida, che pare l'abbia invasa, reagisca con tutte le forze della verità contro la suggestione della propaganda rivoluzionaria, e riaffermi all'estero [illegible] il nostro paese non uscito dalla [illegible] stretta se non con una tregua [illegible] interessi in nome dell'interesse superiore.

Il caloroso e commosso saluto di Torino
al Presidente del Consiglio

Ieri sera, alla partenza dell'on. Giolitti per Roma, si è rinnovata, anche più calorosa e imponente della precedente, la dimostrazione del plauso popolare al Presidente del Consiglio.

Una folla di gente si era raccolta intorno all'Hotel Bologna ad attendere pazientemente che l'onorevole Giolitti ne uscisse, e quando egli è comparso fuori, in colle in lo accompagnato fin sotto l'atrio della stazione tra le più alte acclamazioni, in fatto rossa sotto la tettoia, e quando il treno accennò a muoversi è esplosa in una fragorosa ripetuta ovazione, che si è prolungata sino a che il convoglio scomparve. Dimostrazione commossa, calorosissima, di una folla varia di cittadini, lavoratori e professionisti, la quale ha voluto significare al primo Ministro italiano la pubblica gratitudine per l'alta saggezza politica e l'illuminata coscienza con cui il Capo del Governo — in mesi drammatici per la vita nazionale — ha servito la suprema necessità della pace sociale, per il bene di tutti, e mentre ha evitato la guerra civile nelle città d'Italia ha saputo tempestivamente affermare il nuovo diritto del lavoro.

La folla all'Hotel Bologne

Il Presidente del Consiglio è partito per Roma col direttissimo delle 20,40. Alle 19 i pressi dell'Hotel Bologna, che per tutto la giornata erano stati assai movimentati da una folla di gente desiderosa di vedere il presidente, già sono gremiti di gente in attesa. Le guardie tengono sgombro il passaggio all'Hotel, ma la folla vi fa ressa per salare nell'interno, per vedere l'onorevole Giolitti che sia per uscire. Per accompagnare il Presidente alla stazione, giungono all'Hotel il senatore Frassati, il senatore Carle, l'on. Giordano, diversi magistrati ed altri consueti amici personali. Sono nella «hall» verso le 19,45. Egli credeva che il treno partisse alle 20, ma saputo che non parte che alle 20,20, torna nel suo appartamento dove trovasi donna Rosa Giolitti, giunta nel pomeriggio da Bardonecchia. Donna Rosa, nella sua semplicità, non ama la confusione, ed ha seguito il marito anzichè accompagnarlo nel suo viaggio a Torino. Il Presidente ricompare nell'«hall», pronto a partire, verso le 20. La folla, nel frattempo, è andata ammontando, ed è molto fittissima l'hotel, gremisce il tratto del corso fino all'altezza di via Volta e si stende dai pressi della stazione all'albergo.

Nella dimostrazione di mercoledì sera abbiamo rilevato che la folla era formata di gente di ogni età e condizione. In questa predomina ora l'elemento operaio, e tra gli operai abbondano i giovani. E' una folla piena di vivacità e di calore. Vi si notano anche molti soldati, particolarmente alpini. Si commenta appassionatamente la notizia diffusa dai giornali della sera sul decreto dell'on. Giolitti per il contratto obbligato da stabilirsi per legge, ed i commenti sono favorevolissimi, specie tra l'elemento operaio, che ha la esatta sensazione che la suprema autorità del paese ha avvalorato la sua richiesta e ha determinato la possibilità di una sicura situazione. Si pronuncia e si ripete il nome dell'onorevole Giolitti con crescente entusiasmo, mentre si attende che egli giunga in stazione.

Il primo caloroso evviva

Quando il Presidente del Consiglio compare sulla porta dell'albergo, tutta la folla che sta raccolta sul Corso, a stento trattenuta dalle guardie e dagli agenti investigativi, (è presente anche il questore comm. Guida con il suo capo gabinetto e con diversi commissari), erompe verso il «Bologna» e scoppia in un primo applauso nutritissimo, accompagnato dai grida di: «Viva Giolitti!». E l'applauso si ripete ed il grido si rinnova incessantemente. Il Presidente saluta commosso e fa per avviarsi alla stazione, ma gli riesce impossibile di muovere un passo. Il barone Alliotti, il senatore Frassati, il dottor Mottalì, il comm. Lavagna, il Questore, gli si pongono intorno, mentre gli agenti fanno un po' di largo. Dopo qualche momento il Presidente può avanzare. Applausi continui lo accompagnano nel passaggio. Sono interrotti gli evviva. Applaudisce con calore soldati, operai, frati. L'on. Giolitti trova uno stretto passaggio tra le due ali di popolo che lo circondano, lo precedono, lo seguono, diventando sempre più folle. Da piazza Carlo Felice è dalla parte superiore del corso Vittorio Emanuele, quanti hanno notizia del primo scoppio di applausi, si precipitano verso il «Bologna». Vediamo, tra gli altri, una vecchia col figliolo precipitarsi anche lei da quella parte, ricordando di fare un «sallemboi». Il figlio la ferma:

— Mamà, pensa mamma! Lo vedrai a qualunque ora più alto di tutti. Sta attenta! Lo vedi dal cappellone grigio...

Quando il Presidente entra sotto l'atrio della stazione, la dimostrazione raggiunge una nota potente. L'applauso diventa ovazione. Il Presidente si sofferma, fa gli occhi lucidi, sorride, saluta. Quanti lo circondano sono visibilmente commossi. Si attendeva una dimostrazione, ma non si aspettava che essa avrebbe raggiunto una forma così impressionante. Tutta la folla ha gli occhi volti a lui, non vede che il Presidente, non cerca che l'onorevole Giolitti. Se il capo del Governo — per sua natura così schiva di ogni manifestazione esteriore — si fosse indotto a parlare alla folla, sarebbero bastate poche parole perchè l'entusiasmo popolare prorompesse fino al delirio. Ma l'onorevole Giolitti guarda più presto può cerca di sottrarsi a tanta manifestazione ed entra nella stazione tra acclamazioni assordanti.

Nel frattempo, il capo del Compartimento, comm. Ehrenfreund, di fronte a quella invasione di popolo reclamante, preoccupato che troppa gente in stazione ingombri i binari, si precipita a dare ordini, ad impartire istruzioni, perchè — ad evitare incidenti — non si lascino entrare troppe i marciapiedi se non le autorità che scortano il Presidente. Gli agenti di controllo agli ingressi, tentano ottemperare agli ordini del Capo Compartimento e riescono in parte a formare l'onda di gente che tenta portarsi all'interno, e una barriera riescono a trattenerla, ma un buon numero sfila dietro l'on. Giolitti che è fatto segno ad una nuova fortissima ovazione. Si grida, si applaude, si agitano i cappelli, si reclama. Sulla porta d'ingresso dei reali, sorridente, salutante. Quanti lo circondano sono visibilmente commossi. Si attendeva una dimostrazione, ma non si aspettava che essa avrebbe raggiunto una forma così impressionante. Tutta la folla ha gli occhi volti a lui, non vede che il Presidente, non cerca che l'onorevole Giolitti. Se il capo del Governo — per sua natura così schiva di ogni manifestazione esteriore — si fosse indotto a parlare alla folla, sarebbero bastate poche parole perchè l'entusiasmo popolare prorompesse fino al delirio. Ma l'onorevole Giolitti guarda più presto può cerca di sottrarsi a tanta manifestazione ed entra nella stazione tra acclamazioni assordanti.

Nel frattempo, il capo del Compartimento, comm. Ehrenfreund, di fronte a quella invasione di popolo reclamante, preoccupato che troppa gente in stazione ingombri i binari, si precipita a dare ordini, ad impartire istruzioni, perchè — ad evitare incidenti — non si lascino entrare troppe i marciapiedi se non le autorità che scortano il Presidente. Gli agenti di controllo agli ingressi, tentano ottemperare agli ordini del Capo Compartimento e riescono in parte a formare l'onda di gente che tenta portarsi all'interno, e una barriera riescono a trattenerla, ma un buon numero sfila dietro l'on. Giolitti che è fatto segno ad una nuova fortissima ovazione. Si grida, si applaude, si agitano i cappelli, si reclama. Sulla parte

CRONACA CITTADINA

Fra deliberazioni di Leghe e discussioni fra operai

La partenza da Torino delle Commissioni - La Camera del Lavoro sarà disciplinata alla Confederazione - Il controllo sindacale accettato da alcune Ditte - Altri manifesti.

Come era stabilito, ieri mattina col treno delle 7,20 i rappresentanti della Confederazione dell'Industria e del Lavoro convenuti a Torino per conferire col Presidente del Consiglio, sono ripartiti per Milano.

Poichè, come abbiamo detto, le due Commissioni, per guadagnare tempo, si erano proposte di iniziare le discussioni sulle questioni pendenti, durante il viaggio, la Direzione delle Ferrovie aveva messo a loro disposizione un saloncino riservato.

Con le due Commissioni sono ripartiti per Milano anche il prefetto di Milano, grand'ufficiale Lusignoli, e il prefetto di Torino, grande ufficiale Taddei. Ed è alla loro presenza che si svolgerà, durante il percorso, il proseguimento delle nuove trattative provocate dall'intervento del Presidente del Consiglio.

Le impressioni avute ieri sui risultati della prima fase delle trattative ci sono state riconfermate dai delegati iermattina all'atto della partenza. Per quanto si continui a mantenere il dovuto riserbo sulle conclusioni, particolarmente per il fatto che la deliberazione a cui si verrà dovrà essere ratificata dalle assemblee delle parti, sempre più viene confermata la buona notizia che l'accordo sta per essere raggiunto.

Molti curiosi si sono raccolti intorno al vagone riservato al Prefetto ed alle Commissioni e non mancarono le Autorità a salutarvi i partenti. E trovò modo di manifestarsi il desiderio, profondo in tutti, che prima dell'arrivo a Milano le due rappresentanze abbiano raggiunto il definitivo accordo sulla formula del controllo e sulla sua pratica attuazione.

Le informazioni pubblicate ieri nei giornali hanno portato nella cittadinanza un senso di sollievo. Per quanto persista qualche voce isolata, volutamente pessimista, è generale la fiducia che si stia per uscire dalla gravissima crisi.

Le Leghe torinesi si allineranno disciplinate al deliberato Confederale

Si è riunito alla Associazione Generale degli operai, il Consiglio generale della Camera del lavoro, per discutere l'opera dei propri delegati al Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro. L'opera dei delegati, data viva discussione, è stata ratificata con l'approvazione del seguente ordine del giorno, col quale, pur facendo delle riserve, si invita la massa ad attenersi disciplinata al voto emesso dal Consiglio nazionale:

«Le rappresentanze di tutto il proletariato torinese, riunite la sera del 14 settembre 1920, sentita la relazione dei propri rappresentanti al Convegno confederale di Milano; mentre approvano l'atteggiamento dei medesimi in simile circostanza e prendono atto del voto che dal Convegno ne è uscito; deliberano di attenersi disciplinatamente al deliberato, invitando tutte le organizzazioni e tutti gli organizzati a fare altrettanto. In merito all'atteggiamento che la Camera del lavoro intende di assumere per la continuazione della lotta iniziatasi dai metallurgici e seguita da quasi tutto il resto del proletariato, approvano che la direzione del movimento sia assunta dalla Commissione esecutiva della Camera del lavoro e sia condotta secondo i criteri che sono contenuti nelle proposte della Camera del lavoro; deliberano di mantenere al movimento attuale la sua piena efficienza combattiva, in cui sta la sola garanzia dell'accettazione da parte della borghesia industriale dei postulati del controllo e del potere operaio nelle sedi di lavoro; affermano che il valore di tali postulati è positivo solo nella ragione in cui la classe lavoratrice saprà valersene per accrescere la propria preparazione spirituale e materiale per l'successivi sviluppi della rivoluzione proletaria; dichiarano di continuare tutta l'azione necessaria a strappare la vittoria, a consolidarla, a farne la base per la vittoria definitiva».

Il segretario della Camera del lavoro, Cingoli, secondo quanto riferisce il giornale socialista, ha notato come, per l'intromissione di elementi ignoti, sedicenti libertari, le maestranze vengano spinte a occupazioni inutili, se non dannose, spesso contro la volontà delle Commissioni interne. La Camera del lavoro è decisa ad impedire che gruppi estranei agiscano la massa a movimenti inconsulti. La relazione sul Convegno di Milano venne fatta da Tesca. Rilevò i motivi che portarono i rappresentanti delle Leghe della nostra città a votare per l'ordine del giorno Bucco-Sabbatello, col quale si richiedeva che il movimento venisse allargato, ma affermò la necessità della disciplina e dell'unione; si dichiarò contrario alle inutili occupazioni delle piccole fabbriche e rilevò l'enorme importanza della conquista del controllo.

Vive discussioni nelle officine

I giornali di ieri mattina, che recavano la notizia sul convegno avvenuto all'*Hôtel Bologne* alla presenza dell'on. Giolitti, furono avidamente letti nelle officine e diedero lo spunto ad appassionate discussioni fra gli operai. Attraverso le reticenze e l'incompletezza delle informazioni, sull'esito del convegno, poichè appariva che una via di uscita era quasi certamente stata trovata, la fantasia si abbarbagliava ad indovinare i termini della base dell'accordo. E' facile immaginare quale varietà di giudizi, di ipotesi, di considerazioni e di conseguenze che i lavoratori traevano dalle notizie recate dai giornali.

Il nocciolo delle discussioni era la questione del controllo che molti compensatori davano per stabilito dal convegno e, perciò, accettato dagli industriali. Un operaio di una grande officina col quale abbiamo parlato, ci disse che la certezza che il controllo sulle industrie sarà presto un fatto compiuto era assoluta fra gli operai e veniva generalmente considerata come una vittoria.

Su questo punto tutti erano d'accordo. Ma sulla modalità del nuovo istituto i pareri erano diversissimi, e molte teorie — equilibrate, meno equilibrate o addirittura stravaganti — vennero fuori. Ma in generale la presente riforma era accolta con un senso di soddisfazione. Naturalmente non mancavano — specialmente fra i giovani — coloro che ritenevano insufficiente il controllo e sostenevano la tesi che gli operai non dovevano tornare indietro e non dovevano abbandonare le posizioni conquistate. Ma la maggior parte non condivideva questa concezione e giudicava che il controllo sindacale, qualora venga attuato con tutte le cautele necessarie perchè non sia illusorio, può bastare ai fini che la classe si è proposti.

Ad ogni modo la grande maggioranza degli operai era d'avviso di rimanere disciplinata agli ordini che saranno emanati dagli Enti direttivi che hanno assunto la direzione del movimento, e la conclusione delle conversazioni che avvenivano nei gruppi era di attendere con ridottosa fermezza maggiori e più chiare notizie, insieme alle istruzioni che la Confederazione emanerà quando ne sarà il caso.

Occupazioni tramutate in controllo

Giunge notizia che alcune Ditte già occupate dagli operai, hanno scelto la strada delle trattative e accordatesi coi rappresentanti delle maestranze hanno accettato il controllo operaio. In tal modo la occupazione vera e propria venne tramutata in semplice controllo ed i titolari possono attendere alle rispettive aziende in piena tranquillità. Fra le Ditte che han modificato in tal modo il loro ordinamento interno vengono annoverate la «Manifattura di Lucento», la «Filatura di Collegno», la Ditta Giansetti al II. Perosa e la pellicceria Rivella.

Da alcuni giornali è stata raccolta la notizia che gli operai del cantiere del Forbio, erano entrati nell'alloggio del compartecipario-direttore signor Durio, annesso alla falegnameria, ed avevano comunicato agli sindacati sopravvenuti la cacciata inaudita del signor Durio.

Orbene, la notizia è completamente destituita di fondamento: il che non toglie che abbia recato un non lieve disgusto al signor Durio, il quale questa mattina, appena ne è venuto a conoscenza, ha dovuto tranquillizzare energicamente la sua signora ed i congiunti che si trovano in campagna.

Come furono requisiti 200 chilogrammi di benzina

Ieri gli operai della Spiga, prodotti di gomma, avevano fermato in pieno giorno in via Nizza, nei pressi della Fiat-Lingotto, un camion sul quale si trovava l'industriale Reali. Gli operai, armati di rivoltella, salirono sull'autocarro e condussero la macchina ed il proprietario allo stabilimento da loro occupato. Dopo un'ora di cattività essi lasciarono libero il Reali, ma si trattennero il camion. L'avventura però non finì in modo così semplice. Ieri a sera gli stessi operai, una quindicina circa, si recarono ai magazzini del Reali (deposito di lubrificanti e benzina) e sempre armata mano, si fecero consegnare duecento chilogrammi di benzina. L'industriale, nell'impossibilità di resistere, si adattò a questo non lieve salasso, ma appena gli operai si furono allontanati, nella loro che essi ritornassero a fargli un'altra interessata visita si recò a denunciare il fatto alla vicina stazione dei carabinieri. Questa dispose alcuni carabinieri nell'interno del deposito. La precauzione non fu inutile poichè gli operai... memori del loro capito ritornarono per chiedere un nuovo carico di benzina; ma la sola presenza dei carabinieri bastò a dissuaderli dal loro proposito.

Il controllo e gli impiegati

La Commissione interna degli impiegati della Fiat ci comunica, con preghiera di pubblicazione, il seguente ordine del giorno:

«La Commissione interna impiegati della Società anonima Fiat, che nel consiglio del 6 corr. ebbe ad unanimità riconfermato il mandato di incondizionata fiducia e l'adesione delle Sezioni dipendenti; ritenuto che l'attuale conflitto tra industriali e lavoratori metallurgici, da movimento politico tende a limitarsi ad un movimento di carattere economico sul principio del controllo sindacale delle aziende, che fu sempre caposaldo delle aspirazioni della classe impiegatizia; l'istituzione di un effettivo ed efficace controllo sindacale, applicato, limitato e organizzato in modo da riuscire utile alla produzione e vantaggioso all'elevamento materiale e morale delle diverse categorie di lavoratori; delibera, pur continuando gli impiegati, per il momento, a rimanere fuori degli stabilimenti, di intervenire nel conflitto per la tutela degli interessi e dei diritti della classe, onde ottenere la conquista del controllo sindacale, disciplinato in modo che sia garantito il massimo sviluppo e miglioramento della produzione, favorita la pacificazione degli animi a resa così possibile una minore tensione dei rapporti sociali; conseguentemente, lo provvede alla nomina di una Commissione, che avrà per compito di studiare ed attuare i mezzi di lotta atti al raggiungimento degli scopi prefissi, 2.o provvede alla nomina dei rappresentanti degli impiegati metallurgici, che debbono senz'altro, intervenire nelle discussioni in corso fra le varie organizzazioni; 3.o provvede alla nomina dei rappresentanti degli impiegati metallurgici che dovranno a suo tempo far parte delle Commissioni di controllo; invita le organizzazioni in lotta a chiamare i rappresentanti degli impiegati metallurgici della Fiat e delle organizzazioni aderenti a presentare deliberato a render parte ai lavori di cui sopra ed a prender parte in seguito nella Commissioni di controllo che verranno istituite; fa voti che il potere legislativo intervenga qualora le parti interessate non giungano rapidamente ad un accordo».

Altri manifesti

Il «Gruppo unitario liberale riformatore» ha fatto affiggere per la città il seguente manifesto:

Cittadini,

La situazione, che rapidamente è maturata con l'occupazione delle fabbriche da parte delle maestranze, non va giudicata con ristretti criteri, nè con spirito reazionario. Non da oggi soltanto abbiamo riconosciuto tutti che nuovi tempi sono sopraggiunti; da ogni parte è stata proclamata la necessità di coraggiose riforme; da tutti si è specificamente detto della nuova coscienza che deve presiedere ad una nuova politica del lavoro; urge ormai la discussione pur su ciò che deve mantenersi e su ciò che deve mutarsi dall'attuale regime di produzione capitalistica individuale. A questa luce, con questo spirito va essenzialmente giudicato quanto accade in questi giorni e che, mentre inquieta il Paese per foschi episodi di violenza e per eccessi deplorevoli sempre, esprime e continua l'antico conflitto tra capitale e lavoro, tra gli ordini esistenti e l'ordine nuovo che incalza, rivelando ancora una volta la crisi profonda, che solo liberalità di vedute, comprensione dei tempi e ardiezza di innovazioni possono pacificamente e civilmente risolvere!

Cittadini,

Gli avvenimenti d'oggi proiettano in piena luce il liberalissimo canone della cooperazione tra capitale e lavoro e della partecipazione degli operai agli utili della industria, nè noi che, schiettamente riformatori e liberali di antica fede abbiamo questi principii per capisaldi del nostro programma, ci siamo nascosti mai la naturale portata degli stessi: il diritto delle maestranze al controllo dell'industria! Per questa via cammina ormai rapida l'evoluzione dei rapporti tra padronato e lavoro. I quali, nessuno s'illuda, non possono uscire immuni dall'attuale prova. Per questa via è la rinascita industriale, in cui è insito un alto interesse generale. Per questa via si dovrà risolvere con lo stesso organizzazioni operaie del problema della otto ore di lavoro e di quello della superproduzione che occorre, della cui irrimandabile successione di scioperi e dei modi di fronteggiarle la concorrenza estera come parte di politica doganale e di industrie parassite, di esorbitanti guadagni e di speculazioni odiose, che toccano da vicino ogni consumatore! Serenamente conoscerà quindi ogni libero cittadino a maturar la pubblica coscienza da cui la riforma salutare o feconda deve scaturire! Civilmente sapranno le masse operaie dar prova della loro maturità politica e ripudiare dagli eccessi a cui una minoranza d'esaltati vorrebbe trarle e che, non solo nuocerebbero alla causa più specialmente loro, ma esporrebbero a suprema jattura il Paese e significherebbero rovina per tutti!

Un secondo manifesto è stato pubblicato dalla «Lega femminile italiana» ed è diretto alle donne d'Italia, alle quali si fa invito d'intervenire nel conflitto e portar la loro «parola di moderazione e di pace che rida il normale svolgersi del lavoro e della vita nazionale e la maggior parte della saggezza e della forza italica».

Impressioni di un giornalista inglese

Una visita alle officine - Un colloquio coll'on. Giolitti

Le esagerate notizie inviate all'estero sulla vertenza metallurgica e sulla occupazione delle fabbriche hanno avuto per conseguenza l'arrivo in Italia di giornalisti inglesi, francesi e americani, venuti per controllare personalmente la situazione che, secondo le tendenziose informazioni, si credeva disperata. Abbiamo avuto occasione di intrattenerci col corrispondente del *Daily Mail*. Egli ci ha dichiarato che credeva realmente di trovare in Italia la guerra civile e quando scese a Milano rimase molto stupito di trovarvi invece la maggiore tranquillità. Fin dalle prime interviste con industriali ed operai compresse subito che il conflitto, sebbene gravissimo, era pur sempre un conflitto tra capitale e lavoro e ben lungi dall'avere il carattere di un movimento rivoluzionario. Venuto a Torino per allargare la cerchia delle sue osservazioni, chiese ed ottenne dalla FIOM il permesso di visitare gli stabilimenti occupati. Ieri egli si recò alla Fiat-Centro, alla Fiat Brevetti ed alla Ansaldo S. Giorgio. In compenso le impressioni che il giornalista inglese ha riportato da questa visita sono le seguenti:

In tutti gli stabilimenti le maestranze lavorano, ed ovunque regna una severissima disciplina. Dove però il lavoro più intensamente è [illegible] Fiat-Centro, ciò che lo ha maggiormente colpito sono i numerosi proclami appiccicati lungo le pareti nei diversi reparti, invitanti gli operai all'ordine ed alla disciplina. Egli ne ricorda alcuni che giudica severissimi. Le pene per le assenze o per altre mancanze consistono quasi sempre nel licenziamento dell'operaio. Gli sono stati forniti anche dati sulla produzione delle diverse fabbriche, ma naturalmente egli non ha avuto modo di controllarli. Le difese militari che gli operai hanno improvvisato negli stabilimenti gli sono apparse molto sommarie. Durante la visita egli non ha veduto armi, ma solamente ha osservato i notissimi sacchi a terra disposti sulle officine a difesa delle sentinelle rosse.

Nel complesso — come si vede — le impressioni del giornalista inglese collimano con quelle nostre, quando nei primi giorni dell'occupazione operaia visitammo l'Ansaldo San Giorgio e la Ditta Nebiolo. La massa operaia non è stata inoperosa e ha seguitato nel limite del puro mezzi a produrre.

Il signor George Ward Price — che è il corrispondente in parola — nel pomeriggio ha sollecitato assieme ad un suo collega di un giornale americano di essere ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Giolitti che si trovava al *Bologne*. Il Price, sempre intimamente l'Italia e i suoi uomini. Egli è stato corrispondente di guerra al nostro fronte, e parecchi anni fa, e precisamente durante la guerra italo-turca, ebbe occasione, a Roma, di avere un colloquio coll'on. Giolitti. Egli ci ha dichiarato che il Presidente del Consiglio gli è apparso, dopo nove anni, come ringiovanito. «Non so, ci disse il signor Price, se quest'impressione dipenda dal fatto che l'onorevole Giolitti è alquanto dimagrito; certo è che la sua vitalità mi è apparsa eccezionale. Nel trattare la grave questione metallurgica l'on. Giolitti è stato, a mio parere, d'una avvedutezza non [illegible]; non si tarda gli metterà in conto di una del più grandi uomini di Stato, e considereremo fortunato il paese che lo possiede».

L'inviato del *Daily Mail* si dichiara poi che a giorni lascierà Torino. «Ritornerò a Parigi, ci dice, e probabilmente a Londra. Ero venuto in Italia credendo di assistere ad un grave movimento rivoluzionario: ora per vedere qualcosa del genere avrò sin più interessante tornare in Inghilterra. Prima della fine del mese avremo probabilmente a Londra lo sciopero dei minatori. Sciopero enormemente pericoloso, poichè ogni un minatore inglese guadagna da sei molto più di qualunque professionista. Poi vi è ancora la eterna questione dell'Irlanda! L'Inghilterra non si trova seguramente su un letto di rose!».

Così termina il nostro colloquio col signor Price, che ha trovato modo di esprimerci la sua viva simpatia per gli italiani, per l'Italia e la cortesia che, nonostante i momentanei imbarazzi, inevitabile conseguenza della guerra, il nostro giovane paese saprà trovare la via della prosperità e dello sviluppo, e in un prossimo avvenire.

Una guardia regia ferita

Verso le 3 della scorsa notte la Croce Verde trasportava al San Giovanni la guardia regia Nobile Beniamino, d'anni 23, appartenente alla stazione Aurora, alla quale il dottor Galanino riscontrò una ferita d'arma da fuoco alla coscia sinistra, con lesione al ginocchio.

Il Nobile era di pattuglia con altri commilitoni alla regione quando all'angolo dei corsi Vercelli ed Emilia, il nucleo dei militi fu preso a bersaglio da una delle sentinelle operaie di un vicino stabilimento ed egli fu ferito.

Il sanitario lo fece ricoverare nella sezione Fantino giudicandolo guaribile in due mesi.

Riunione di tecnici

Un «gruppo di tecnici» ci prega di pubblicare che sabato sera 18 corrente, alle ore 21,30 precise, nella palestra Rosmini avrà luogo una assemblea di tecnici di officina, ingegneri, capi tecnici, disegnatori, sollecitatori. Scopo della riunione è quello di discutere il tema: «I tecnici e l'ora presente».

I ragionieri e dottori in scienze commerciali pel controllo sulle industrie

Ieri sera ebbe luogo l'annunciata adunanza dei ragionieri e dottori in scienze commerciali impiegati nelle aziende occupate dagli operai, promossa dall'Associazione fra ragionieri e dottori in scienze commerciali. Dopo animata discussione venne approvato il seguente ordine del giorno:

«I ragionieri e dottori in scienze commerciali appartenenti alle Ditte occupate dalle maestranze operaie, di fronte: a) alla proclamazione dei principii nuovi che dovrebbero presiedere al processo produttivo delle aziende della quali fanno parte; b) all'unilaterale tentativo di applicazione di detti principii, in contrasto col proclamato riconoscimento della necessaria loro collaborazione ai fini della produzione, mentre per lealtà affermano che non intendono associarsi, nè diventare strumenti inconsci ad azioni rivoluzionarie che mirino a sovvertimenti politici; riconoscono che l'agitazione dominante al controllo della produzione, per una più equa, razionale e duratura assecondazione e rimunerazione dell'opera loro, fa parte delle rivendicazioni di classe che sono da tempo nelle aspirazioni loro; e convinta che la classe industriale non può non accogliere l'idea di tale principio; delibera di costituire una Commissione perchè in detta previsione elabori la forma ed il modo col quale la rappresentanza del personale amministrativo deve entrare nella formazione dei nuovi organismi che devono disciplinare i rapporti di lavoro e la produzione industriale nell'avvenire».

Il calmiere sulla frutta e verdura

Il R. Commissario ha reso esecutori i seguenti prezzi di calmiere per la vendita al minuto nel territorio di Torino delle indicate specie a decorrere dal 17 settembre 1920:

Verdura: Patate comuni, bianche lisciate poco sfatte e stagionate, al Mg. da L. 3 a 4,50, al Kg. da L. 3 a 4,50. Cipolle bianche o rosse, al Mg. da L. 1 a 2, al Kg. da L. 1 a 2. Cipolle rosse comuni al Mg. da L. 1 a 2, al Kg. da L. 1 a 2. Cipolle piatte comuni al Mg. da L. 2 a 3,50; al Kg. da L. 2 a 3,50. Aglio, al Mg. da L. 2 a 3,50, al Kg. da L. 2 a 3,50. Carote, al Mg. da L. 1 a 2, al Kg. da L. 1 a 2. Finocchi, al Mg. da L. 1 a 2, al Kg. da L. 1 a 2. Sedani, al Mg. da L. 1 a 2, al Kg. da L. 1 a 2. Cavoli cappucci, al Mg. da L. 0,50 a 1, al Kg. da L. 0,50 a 1. Cavoli fiori, al Mg. da L. 0,50 a 1, al Kg. da L. 0,50 a 1. Cavoli verzotti, al Mg. da L. 0,50 a 1, al Kg. da L. 0,50 a 1. Cavoli rossi, al Mg. da L. 0,50 a 1, al Kg. da L. 0,50 a 1. Cavoli di Bruxelles, al Mg. da L. 1 a 2, al Kg. da L. 1 a 2. Cavoli rapa, al Mg. da L. 0,50 a 1, al Kg. da L. 0,50 a 1. Insalata a numero piccole alla dozzina da L. 0,50 a 0,60; comune L. 0,40; grosse alla dozzina da L. 0,30 a L. 0,35; minute alla dozzina da L. 0,40 a L. 1. Indivia a numero piccole alla dozzina da L. 0,50 a 0,60; comune L. 0,40; grosse alla dozzina da L. 1 a 1,50; cadauna L. 0,25. — Pomidori al Mg. da L. 3 a L. 6,50; al Kg. da L. 3 a L. 6,50.

Frutta: Fichi, al Mg. da L. 3 a L. 10, al Kg. da L. 0,50 a L. 1,50 — Pere comuni (eccetto quelle al Mg. da L. 3 a L. 8, al Kg. da L. 0,50 a L. 1 — pere speciali, al Mg. da L. 8 a L. 14, al Kg. da L. 1 a L. 1,75 — Pere Decano al Mg. da L. 14 a 21, al Kg. da L. 1,75 a L. 2,25 — Pesche comuni, escluse le extra e quelle che non superano il numero di dieci per Kg., al Mg. da L. 12 a 25, al Kg. da L. 1,50 a 3,25.

Distribuzione formaggio non reggiano

Il Municipio comunica che a partire dal 21 corrente mese potrà in vendita negli Spacci Municipali, nelle Cooperative e nei principali negozi del genere, limitatamente ai quantitativi disponibili, una partita di formaggio non reggiano assegnato al Comune dal Consorzio obbligatorio dei latticini. La vendita al minuto, al prezzo di lire otto e centesimi venti all'etogrammo, e in ragione di grammi 150 per razione individuale, deve eseguirsi contro distacco del tagliando «D 2» (due) a pagina 17 della tessera di razionamento. I rivenditori dovranno provvedere al pagamento e al ritiro del formaggio al Dazio Dora di via Valprato, contro consegna della ricevuta d'acquisto rilasciata dall'Ufficio Municipale Licenze e Tessere.

La *Tosca* al Teatro Balbo

Affollatissimo ieri sera il nuovo Balbo per la prima rappresentazione della «Tosca» di Giacomo Puccini. Teatro gremito e applausi continui agli esecutori, al direttore d'orchestra maestro Belmonte e cantanti al finale. Il drammatico spartito puccinitano è stato messo in scena con decoro e interpretato con cura. Ottimi gli esecutori: la signorina Paradisi, una Tosca appassionata e convincente, il tenore Campolonghi, ottimo cantante e il baritono Perna-Paletti uno Scarpia efficace e sicuro. La direzione [illegible] Giovanni Brignone.

Le elezioni nella nostra Provincia

Con decreto prefettizio del 16 corrente, presi gli accordi col Primo Presidente della Corte d'Appello, sono state indette le elezioni generali amministrative (comunali e provinciali) nei Comuni compresi nei seguenti Mandamenti:

Per domenica 17 ottobre: Carignano, Casalborgone, Brusasco, Chivasso, Corio, Barbania, Front, Cirié, Gassino, Settimo, Montanaro, San Benigno, Volpiano, Lucerna S. Giovanni, Torre Pellice, S. Secondo, Agliè, Castellamonte, Vistrorio, Pavone Canavese, Caluso, San Giorgio Canavese.

Per domenica 24 ottobre: Chieri, Riva presso Chieri, Orbassano, Rivoli, Cigliè, Quart, Ivrea, Azeglio, Borgomasino, Perrero, Perosa Argentina, Pancalieri, Susa, Giaveno, Avigliana.

I soci professionisti dell'Associazione della Stampa

I soci professionisti dell'Associazione della Stampa (categorie A e B) sono convocati per sabato alle 17 alla sede sociale per discutere sui temi che verranno presentati al congresso che si terrà a Firenze nei giorni 25, 26 e 27 settembre. Si raccomanda di non mancare.

Note scolastiche

Nel R. Liceo Ginnasio Massimo d'Azeglio, in seguito di licenza liceale e ginnasiale della 3.a ed ultima sessione straordinaria, avranno principio giovedì, 30 corr., a ore 4,30, col compimento scritto di italiano.

Onorificenza

Apprendiamo con vivo compiacimento la notizia della nomina a Cavaliere della Corona d'Italia del Sig. Spasso Stefano che in pochi anni impiantò e consolidò l'importante Casa di Trasporti ben nota nel ramo commerciale. Siamo certi che amici e ammiratori apprenderanno con vivo piacere la notizia.

Seguendo la Cronaca

La BANCA AGRICOLA ITALIANA

riceve somme in deposito alle seguenti condizioni:

Libretti di risparmio libero fruttanti fino al 4 % netto.

Libretti di risparmio vincolato fruttanti fino al 5 % netto.

Rivolgersi alla Sede di Torino, via Alfieri, 9, ed a tutte le Filiali dell'Istituto.

Tigre sacra

Perchè sacra o a chi? E di quale razza di tigre si tratta? Tigre del Bengala, tigre dell'Indocina, di Giava o di Sumatra? Queste domande sono ancora intempestive.

Nevrastenici

e tutti coloro che soffrono di esaurimento nervoso, insonnia, ecc., trovano pronto miglioramento e guarigione a Villa Maria, Strada del Drizzo, 65 - Tel. 66-81 - Torino, ex Barr. Casale.

Trecento strumenti

(compresi quelli di scorta) ha portato con sè la grandiosa orchestra di duecento professori che debutterà prossimamente a Torino.

Desiderando acquistare

la maglieria in seta, lana seconda finissima, e lana cashemir, fa troverete dalla Ditta Weil End House - Via Pietro Micca, 20 - Torino.

RISTORANTE PAPI
(Piazza Castello)

Prossima inaugurazione The Room Concerto.

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO
I capolavori dei Musei Capitolini

Una gran parte del successo della film *Il fauno di marmo*, che si proietta in questi giorni, è dovuta alla scelta magnifica degli ambienti artistici che costituiscono il grande fascino di Roma. Lo spettatore, stando comodamente seduto, si vede passare davanti agli occhi una pittoresca teoria di monumenti superbi e di capolavori di rarna mondiale, e ne prova un godimento estetico dei più raffinati. In questo ambiente di suprema bellezza si svolge il drammatico lavoro, del quale sono ottime interpreti Elena Sangro e Elsa d'Auro.

Il Giardino d'estate
Un fanatismo per la TSUNE-KO

Grandioso programma quello di ieri all'*Arminio*. La celebre cantante giapponese Tsuneko fu accolta da applausi ancora più entusiastici di quelli della sua prima serata e dovette concedere innumerevoli bis. Applauditissimi furono pure il fine comico Santini nel suo brillante repertorio, e la declamatrice *La Galleani*, una vera artista dalla voce affascinante. Del programma di danze rimangono ancora alla ammirazione del pubblico *Vieganlitzkina* coppia *Mlle Fernandez-Toda*, la *The Chiabrando* e la prima ballerina del Teatro Comunale di Varsavia, *La Warszawianka*.

EMILIO GHIONE
debutta "LA BANDA DELLE CIFRE,,
al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Una situazione tenebrosamente simpaticissima è quella che Emilio Ghione (vestendo l'abito del detective Mill) affronta nella film *La banda delle cifre*, che da quattro giorni fa affollare in un modo straordinario il *Vittoria*. Il pubblico che assiste alle proiezioni, emozionandosi e coll'animo sospeso come alla lettura di uno dei più attraenti romanzi, non dimentica di ammirare soprattutto l'efficacissimo protagonista. Emilio Ghione, che pure sostenendo la parte di *Za la mort* ha avuto molteplici momenti di abilità artistica non comune, ci presenta in questa film uno dei suoi più riusciti personaggi, una delle sue interpretazioni più calde, più spontanee, più suggestive. *La banda delle cifre* sarà ricordata come una delle migliori. Basta recarsi il nome dell'ormai famoso attore.

Prossimamente: CAVICCHIONI

Quanto prima il celebre amico ed emulo comico di Maciste ci presenterà al *Vittoria* nella sua ultima interpretazione.

CINEMA ITALA
"IL SOTTERRANEO DEL CASTELLO ROSSO,,
e le sue interessanti sorprese

La 4.a serie della emozionante film *Judex* continua brillantemente nelle sue rappresentazioni. I tre capi di scena che ne formano l'ossatura, e cioè il tentato rapimento del banchiere Favraux da parte di Morales, l'incidente d'automobile che permette a Favraux di riacquistare la ragione ed infine il rapimento dello stesso Favraux da parte di Diana Monti, hanno saputo destare la curiosità del pubblico che attende con ansia lo scioglimento della nuova grave situazione che è venuta formandosi con *Judex*. Tale scioglimento avrà luogo nella 5.a e ultima serie.

"L'ondina,,

che si proietterà a partire da lunedì, 20, in questa serie dando l'amore figliale di Giacomina e l'amore di Judex per la sua persona si troveranno di fronte spasimanti, nella più straziante delle situazioni.

CINEMA ROYAL
Le due scimmie BAMO e BIMI
e il sotterraneo fatale

Le proiezioni di questa avventurosa e drammatica film volgono alla fine. Coloro che desiderano recarsi in un lavoro cinematografico una somma di sensazioni diverse e contrastanti non mancheino di recarsi al *Royal*. In ultima visione nelle sue drammatiche peripezie e le due scimmie Bamo e Bimi fanno davvero scena risparmio. In preparazione:

"La signorina si nasconde,,

brillante commedia che avrà a protagonista [illegible]

LINDA PINI interpreta "L'ESTRANEA,, di Carola Prosperi al "Salone Ghersi,,

Ancora per tre giorni rimarrà in programma al *Ghersi*, *L'estranea*, artistica film italiana del bellissimo romanzo omonimo di Carola Prosperi. Questo lavoro, e per il nome dell'autrice e per quello della protagonista, ha attratto al *Salone Ghersi* uno dei migliori pubblici della stagione, pubblico signorile, pubblico elegante che ha saputo apprezzare molte finezze del romanzo pur attraverso il silenzio dello schermo e l'originalità di un intreccio che non ha certamente nulla a che fare coi soliti canoni cinematografici battuti già alla carlona tanto per far figurare le *dalsitès* di un'attrice, il valore artistico vero di questa film lo varrà anche per oggi e fino a domenica un largo concorso di spettatori e un successo serio e di soddisfazione per tutti coloro che vi collaborarono. Il programma è sempre completato da

TARTUFINI maestro di ballo

film lepidissima, nella quale *Prince*, il mago della comicità cinematografica francese, supera se stesso e strappa risate continue.

In preparazione *La bambola e l'amore*.

Un altro debutto al *Maffei*

Per stasera è annunziato il debutto al *Moreno*, comico caricaturista istantaneo. Grande successo di *Bebrin* e di *Gaby* coi quali degli altri numeri che compongono il programma, che è veramente degno delle belle tradizioni del *Variété Maffei*.

Ciò che dice il Municipio a proposito dei terreni incolti di Venaria

A proposito dell'ordine del giorno votato il 14 corr. dall'Unione Agricoltori di Venaria Reale e da essi pubblicato nel numero di giovedì, riceviamo dal Municipio di Torino:

L'Unione Agricoltori di Venaria Reale, nel suo ordine del giorno del 14 corr. ha taciuto che i terreni che il Municipio di Torino possiede in Venaria sovrastano i pozzi di estrazione dell'Acquedotto che da acqua potabile a metà circa della popolazione di Torino ed a quella stessa di Venaria Reale. Tali terreni costituiscono l'indispensabile zona di difesa dei pozzi e debbono perciò, per disposizione di legge, essere sottratti a qualsiasi coltura.

Non può per conseguenza invocarsi, come nell'ordine del giorno si richiama, alcuna disposizione di legge sui terreni incolti, come non può imputarsi al Comune di Torino un minor ossequio a provvidenze legislative: chè anzi il Comune di Torino formò la zona di difesa precisamente in esecuzione delle prescrizioni della legge sanitaria, pur limitandone l'estensione al puro necessario dopo gli esperimenti batteriologici eseguiti.

E' risaputo che le zone di protezione sono indispensabili a qualsiasi acquedotto. Quelli che tempo addietro ne erano sprovvisti, si dovettero provvedere conformemente alla legge sanitaria. Nè può credersi che tali zone siano improduttive perchè per esse la produzione di maggior valore consiste precisamente nell'acqua pura e difesa da ogni inquinamento, destinata alla alimentazione delle città; senza contare che in dette zone si fanno, come pratica il Comune di Torino, piantagioni di piante da servire alle fabbriche di carta.

L'Unione Agricoltori di Venaria forse richiama una concessione accordata dal Municipio di Torino in uno degli anni di guerra per la coltura a grano e meliga di qualche tratto delle zone di difesa all'istituto Bonafous. Nel caso il richiamo verrebbe in buon punto ad offrire al Municipio di Torino l'occasione di dichiarare che appunto i risultati di quella concessione straordinaria confermano l'assoluta necessità di rinunciare ad ogni coltura. L'esame delle acque in quel periodo dimostrò il grave pericolo incombente all'acquedotto ond'è necessario impedirne ogni ripetizione.

Se quindi si considera che le zone di protezione furono formate e mantenute nella misura strettamente necessaria; che esso si dovettero sensibilmente estender attorno ai pozzi di estrazione delle acque meno profonde; che il provvedimento è imposto dalla legge e apparve ovvio non solo ad ogni igienista ma a qualsiasi profano; che la necessità e l'obbligo di preservare la cittadinanza di Torino e quella di Venaria Reale da possibili epidemie sono compito e doveri almeno altrettanto importanti quanto gli interessi privati degli agricoltori e quello generale della produzione, se ne deve dedurre che i due Municipi di Torino e di Venaria e le autorità superiori debbono in tutti i modi, una prima che con ogni altro con quello della persuasione, impedire concessioni o peggio invasioni nella zona di difesa dell'Acquedotto di Torino.

Congresso regionale dei dipendenti dagli Enti locali

Sulle conclusioni del relatore geometra Bollo per la fusione delle organizzazioni dei salariati con quelle degli impiegati il Congresso impegnò una vivace discussione. Barbini, rappresentante dei salariati, presentò un ordine del giorno col quale i subalterni deliberano di aderire all'Associazione dei funzionari, rimanendo ferma l'iscrizione all'Associazione della loro categoria. Parteciparono alla discussione Scansetti, Pico, Scotti, Piratloni, Piazza, Bruno ed altri, dopo di che viene approvato l'ordine del giorno proposto dal relatore, il quale conchiude dando mandato all'Associazione nazionale di promuovere sollecitamente la fusione delle forze.

Sul tema «Azione di classe» il Congresso approva il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, ritenuto che gli stipendi ed i salari dei dipendenti dagli Enti locali devono essere corrisposti tutti nella stessa misura, chiede che, ferma restando le disposizioni approvate dalla R. P. A. di Torino e di Alessandria, siano corrisposti a tutti i dipendenti dagli Enti locali della regione gli stipendi e salari in vigore in provincia di Novara, e venga corrisposta entro il corrente mese l'indennità caro-viveri nella stessa misura concessa ai dipendenti dello Stato, come pure gli straordinari».

Nella seduta successiva, presieduta dal cav. Scansetti, il Congresso discute e delibera temi che appassionano meno i convenuti, di modo che in breve ora vengono approvati parecchi ordini del giorno. Uno di essi suona così: «Il Congresso regionale piemontese fa voti perchè nella prossima riforma della legge comunale e provinciale siano tutte le funzioni legali per cui i funzionari comunali debbono essere responsabile della inefficienza e del malvolere degli amministratori stessi e siano emanati provvedimenti legislativi atti a rimediare il segretario comunale nella capitazione delle naturali sue funzioni».

Un altro voto del Congresso è perchè siano istituiti corsi speciali di scienza amministrativa presso le Università del regno per il conferimento del diploma di segretario comunale e per il perfezionamento degli studi dei segretari già in carica. Quindi con altra deliberazione il Congresso chiede che ai pensionati venga concessa un'indennità di caro-viveri.

ULTIME NOTIZIE

Nel caleidoscopio anglo-russo
La missione di Kameneff
e l'affare del "Daily Herald„

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Il caleidoscopio anglo-russo di Londra ha fatto un altro giro colorandosi nuovamente di pacifiche intenzioni. La ripresa di ottimismo segnalatavi ieri sera viene confermata dagli ultimi ragguagli. Questi assicurano che il Governo inglese, da parte sua, sta realmente facendo tutto il possibile per mantenere vive con Mosca le relazioni che preesistevano alla partenza di Kameneff. Il proposito di Lloyd George è di tirare innanzi con suoi tentativi di pace, con gli accordi mercantili come se l'incidente Kameneff non fosse avvenuto. Il Primo Ministro volle ridurre l'incidente ad una pura questione personale appunto per esimersi dal recidere i fili fra Londra e Mosca. La sua condotta non poteva a meno di suscitare interne dei sospetti, ma in base alle risultanze odierne si può stare certi che il Primo Ministro è rimasto e rimane fedele al suo concetto della necessità di concludere la pace con la Russia. E' bene stabilire nettamente questo fatto anche per dissipare i legittimi dubbi sorti negli ultimi giorni. Fino a questo punto la situazione dunque è sostanzialmente immutata. Sussiste tuttavia l'incognita relativa all'atteggiamento di Mosca. Il Governo russo può comprendere la sfuriata personale di Lloyd George contro Kameneff e trarre innanzi a sua volta come se niente fosse, oppure può adontarsi e uscire in escandescenze. Il desiderio e la necessità di pace, che esistono a Mosca, sono innegabili, ma il Governo russo è sensibile sotto vari aspetti e nessuno sa in quale maniera Kameneff racconterà l'accaduto ai suoi principali. Molto dipende perciò dal contegno del plenipotenziario rimandato a casa. Normalmente Kameneff è uomo di tendenze moderate e prima dell'incidente egli faceva parte della corrente sacrificata in seno al Governo dei Soviets. Se Kameneff giungesse a Mosca carico di rancori, potrebbe quindi entrare nella corrente bellicosa capitanata da Trotzki e la situazione potrebbe capovolgersi. Questa è l'incognita bolscevica. Bisognerà attendere qualche giorno per vedere come le cose si metteranno realmente laggiù. Frattanto è possibile una ricostruzione organica e positiva dell'intero incidente che finora fu oggetto di versioni nebulose e confuse. Quando Kameneff giunse a Londra erano già state iniziate a Copenaghen da Litvinoff delle pratiche intese a sussidiare il *Daily Herald*. Chi rappresentava di fronte a Litvinoff l'organo laburista in questo intrigo mercenario era il postatore Mainell che aveva fatto un viaggio in Russia e si era soffermato in Danimarca.

Egli non è soltanto un ragazzo, ma anche un entusiasta e per giunta un poeta. Sapeva che l'*Herald* era a corto di soldi e voleva procacciargli degli aiuti di propria iniziativa. Questi sia almeno una delle versioni prevalenti. Un'altra dice che nell'intrigo era direttamente coinvolto lo stesso direttore del *Daily Herald*, Giorgio Lansbury, il quale invece torna a proclamare che non ne seppe mai nulla fino a venerdì scorso. Ma ciò non importa molto. Un fatto appurato è che il postatore Mainell tornò a Londra con dei fondi e dei gioielli di origine russa destinati al *Daily Herald*. Kameneff, messo al corrente di tutto ciò, proseguì qui le pratiche per incarico di Litvinoff. L'operazione si riunì in una vendita di pietre preziose che Kameneff aveva portato seco nella sua valigia diplomatica (quest'ultimo particolare non può dirsi assodato a fondo, ma sembra confortato da tutti gli indizi disponibili). Così Kameneff, o, meglio, qualche suo stranieri delle delegazione, vendette tutti diamanti per 30 mila sterline. La vendita avvenne alla chetichella e con l'intenzione di non lasciare traccia di sorta. I gioiellieri del mercato londinese di diamanti, i quali acquistarono le gemme russe, che erano assai belle senza essere affatto quelle dei Romanoff, realizzarono profitti enormi. Corre voce che i gioielli acquistati per 30 mila sterline poterono poscia essere rivendutti per oltre 150 mila sterline. Non è stato quindi un cattivo affare per i gioiellieri di Londra. In ogni modo Kameneff realizzò le 30 mila sterline e le consegnò al postatore Mainell, il quale da ultimo venne a trovarsi in possesso di un totale di 75 mila sterline. Ciò che seguì tra Mainell ed il direttore del *Daily Herald* nei giorni che precedettero l'annuncio della grande offerta russa da parte del giornale assume un interesse mediocre in questo quadro della attitudine politica inglese.

Bisogna notare, a questo punto, una cosa, cioè che il servizio segreto del Governo britannico non rimaneva nel frattempo con le mani in tasca. I suoi segugi stavano sguinzagliati non tanto per volontà di Lloyd George, che pure non è mai stato un ingenuo, quanto per l'ingenuo di quei colleghi conservatori del primo ministro, i quali in linea di massima diffidavano dalla condotta dei delegati russi. Ora, i segugi, con una attività ammirevole, riuscivano a fiutare la presenza delle gemme russe non meno di certi gioielli esteri, che accorsero scalmanati dall'America per contendersi l'acquisto. Ma la vendita venne così scoperta, contrariata e posta agli stili. In pari tempo bisognava presupporre che l'eccellente servizio segreto inglese avesse trovato la chiave del cifrario usato dalla delegazione russa di Londra nei suoi radiotelegrammi con Litvinoff e Cicerin. Per tal modo un bel giorno, mentre Mainell si accingeva a portare la somma misteriosa al suo giornale, il Governo inglese sapeva già tutto. Ma forse un intervento immediato era sconsigliato da certe nuove ricerche in corso. In ogni modo sopravvenne la controversia sulla famosa clausola della milizia civile polacca, e passarono così varie settimane, durante le quali Lloyd George poté assodare documentariamente che Kameneff aveva ricevuto da Mosca, sulla clausola in parola, una formula diversa da quella che egli possedeva munivasi per autentica al primo ministro. La controversia si chiuse con la ritirata in buon ordine che Mosca non tardò a fare, salvando il suo plenipotenziario. Talchè Lloyd George, ad onta della stizza che si ripercuoteva nella Nota di Lucerna, potè perseverare nella sua iniziativa di pace con la Russia per il tramite di Kameneff. Senonchè la situazione interna inglese venne aggravandosi in seguito alla minaccia di ministri ed altre complicazioni, inclusa la sopravvivenza del Comitato di azione laburista. Questi fenomeni non assumevano in fondo alcun particolare significato di gravità, ma bastavano ad impressionare i più impressionabili paladini conservatori di Lloyd George, i quali moltiplicarono le loro pressioni perchè venisse dato lo sfratto ai delegati russi. Qualche cosa si svolse allora dietro le scene, ma ciò che si vide alla ribalta fu venerdì mattina, la straordinaria pubblicazione del *Daily Herald*, circa il sussidio offerto dalla Russia, in quello stesso giorno Kameneff e Krassine dovevano incontrare Lloyd George, giacchè il primo, per ragioni più o meno ovvie, aveva richiesto i passaporti e desiderava abboccarsi col primo ministro per recare a Mosca qualche ambasciata. Il convegno avvenne e Lloyd George espose immediatamente, e i lettori rammentano quello che seguì, vale a dire, la partenza di Kameneff, la lettera apologetica che egli si lasciò dietro, e la replica del Governo inglese, rincalzando l'accusa di intrigo e di mala fede.

Il fatto positivo assodato oggi riguarda le varie sfumature di Lloyd George in mezzo a questo deplorevole incidente. Risulta, infatti, che il primo ministro nel contro Kameneff solamente perchè gli atti scoperti a carico di lui erano imponenti. Lloyd George in base alle circostanze ebbe il pieno diritto e anche il dovere di agire. Ma egli non calcolò la mano e procurò soprattutto di evitare una rottura completa. Il concetto del primo ministro rimase in altri termini quello di salvare ogni possibilità di pace sollecita coi Governo russo: così investendo Kameneff, egli fu ripetutamente cortese verso Krassin, e si affaccendò a lasciare a quest'ultimo una posizione d'oro come delegato commerciale del Governo russo. Nel frattempo la questione veniva trattata a sesto al Consiglio dei ministri. Anche qui Lloyd George, ad onta dell'accaduto, si sforzò di mantenere le sue tesi della ripresa commerciale col Governo russo e delle sue vedute politiche, che devono evidentemente [illegible]. La conclusione è dunque questa: che la politica inglese verso la Russia rimane esattamente quella di prima. L'unica variante è che il rappresentante diplomatico di Mosca è stato concedato perchè la sua condotta personale lo ha reso inaccettabile. La sua partenza sospende, ad ogni modo, le trattative di carattere politico; ma in fondo era già stabilito che trattative simili si sarebbero riprese soltanto in base alle risultanze della conferenza di pace fra la Russia e la Polonia. Intanto le trattative d'indole commerciale si considerano tuttora in corso come se l'incidente Kameneff non fosse avvenuto. Questa era in realtà l'intenzione di Lloyd George nel momento stesso che egli terminava il tempestoso colloquio di venerdì scorso. E si spiega così l'informazione uscita venerdì sera circa un nuovo grande piano inglese di ripresa commerciale mercantile colla Russia. L'informazione era sostanzialmente esatta. Il piano esiste, ma è nuovo soltanto nel senso che è costituito dalla coordinazione dei progetti frammentari formulati e discussi in precedenza. Questa ricapitolazione è stata redatta all'ultimo giorno dai componenti inglesi ed i delegati alleati del Consiglio Supremo Economico sono stati convocati per domani allo scopo di esaminare il documento, sembra improbabile che il delegato francese assista alla riunione. Ma evidentemente vi parteciperanno il delegato italiano e quello belga. Se il progetto verrà sanzionato, la sua presentazione all'ing. Krassin non sarà che. M. P.

La missione dei Sindacati russi
a Berlino
Dichiarazioni del suo capo, Losowsky

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

Losowsky, capo della missione dei sindacati russi, che si trova attualmente in Germania, ha fatto ad un rappresentante della *Roter Fahne* alcune interessanti dichiarazioni sulla situazione del proletariato russo, specialmente di fronte alle pubblicazioni fatte in questi giorni sull'organo degli indipendenti, la *Freiheit*, dal deputato indipendente Dittmann.

«I sindacati russi — ha dichiarato Losowsky — non rappresentano alcun sistema di lotta contro la borghesia o contro lo stato borghese, poichè la borghesia non esiste ormai più. Lo Stato è uno stato di lavoratori, e non può essere contro la borghesia per la semplice ragione che questa ormai non esiste più. Se sarà necessario si combatterà contro la borghesia solamente sui campi di battaglia. I sindacati rappresentano una grande parte della direzione e nell'amministrazione della produzione. La situazione economica russa si è migliorata. Le affermazioni contenute in qualche giornale borghese, secondo le quali il Governo dei Soviet quest'inverno dovrebbe tramontare, sono semplicemente il frutto di sciocchezze. Per affermare la difficoltà dell'inverno, il Governo ha provveduto a procurare alle grandi città le quantità sufficienti di combustibili. Per ciò che riguarda i generi alimentari molte speranze si fondano sul raccolto. Anche i mezzi di trasporto sono molto migliorati. Indubbiamente molto dipende dalla ripresa delle relazioni coll'Europa occidentale. La Russia soffre di una grande mancanza di merci in generale. La ripresa delle relazioni è particolarmente interessante nei confronti della Germania, poichè Russia e Germania, nonostante il profeta di malaugurio — ha continuato Losowsky — quale è Dittmann, hanno in comune molti punti del loro avvenire economico ed industriale. Solo attraverso la loro collaborazione la situazione potrà essere di molto migliorata. Che la situazione dei lavoratori russi dei Soviet sia, difficile, ciò non può essere un mistero. Il proletariato russo ha saputo unitevisi, nonostante le grandi difficoltà, mettere il grande apparato dello Stato al servizio delle classi lavoratrici. Per quanto riguarda i beni privati, i Soviets hanno cercato e fanno tutto il possibile per porli a disposizione della produzione, e così pure avverrà della produzione privata dei contadini».

Losowsky ha concluso dichiarando che, nonostante le affermazioni di Dittmann, l'esempio della Russia dovrebbe essere seguito dai lavoratori di tutto il mondo. Anche Lenin, rispondendo ad un telegramma inviatogli dal corrispondente berlinese del *Daily News* a proposito degli attacchi di alcuni deputati della destra del partito indipendente, ha dichiarato di non essersene meravigliato per nulla. Dittmann segue le orme di Kautsky ed è naturale che questi due uomini siano insofferenti del bolscevismo. Sarebbe, anzi, stato strano che il bolscevismo avesse potuto soddisfare gente di tale specie. E' quindi chiaro che Dittmann si trovi oggi a combattere dalla parte della borghesia. Lenin invia quindi nei suoi telegrammi tutti coloro che fanno parte della borghesia antibolscevica a volere inviare in Russia delle Commissioni composte di lavoratori e contadini e di tutte quelle persone che hanno dovuto conquistarsi la vita a sesso del loro lavoro, allo scopo di farsi sul posto un concetto di quello che sia realmente la Russia. D'altra parte il giornale *Izvestia* pubblica oggi un comunicato ufficiale del Commissariato del popolo, nel quale tutti gli stranieri, senza eccezione, vengono invitati al lavoro obbligatorio. Tale obbligo non avrà però alcun carattere militare.

Circa la situazione economica della Russia dei Soviet i giornali di Stoccolma tolgono dal rapporto ufficiale del Consiglio economico russo alcuni dati, i quali tenderebbero a dimostrare che la situazione della Russia diventerebbe di giorno in giorno sempre più grave. Invece di 400 milioni di *pouds* di cereali, il Consiglio economico sarebbe riuscito ad assicurarsene sino ad oggi solo 30 milioni. La produzione del carbone si irrobustirebbe in grado ridotto in seguito alle infelici condizioni delle miniere del Don. Anche i tentativi di ricavare la quantità necessaria di petrolio e di naffa dalle regioni del Volga non hanno dato che scarsi risultati.

Trumbic riferisce ai colleghi sulla missione a Parigi e a Londra
La situazione interna in Jugoslavia

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 16, notte.

Alcuni giornali dettero la notizia della occupazione da parte di D'Annunzio delle isole del Carnaro. Posso smentire recisamente tale notizia. Il Comandante non ha intenzione di compiere simili imprese, perchè lo stato preciso che le comunità vicine possono unirsi alla Reggenza dopo espressa la propria volontà. Le isole del Carnaro sono occupate dalle truppe regolari.

Si riceve dalla Jugoslavia notizia che la rivolta dei contadini continua. Circolano voci di gravi conflitti fra le truppe fedeli e i rivoltosi, ma non si possono confermare. Il Reggente, tornato da Parigi, passò per Zagabria. Lo stesso giorno fu attentato al treno Zagabria-Belgrado, ma il Reggente era partito due ore prima. In un importante Consiglio di Ministri tenuto lunedì, Trumbic riferì sulla sua missione a Parigi e Londra ed espresse il suo punto di vista sulla proclamazione della Reggenza di Fiume chiedendo la ripresa immediata delle trattative dirette con l'Italia. Vasnic riferì sulla grave situazione interna che spera di dominare. Intanto l'*Hirvat*, giornale nazionalista croato, riprende una feroce campagna anti-italiana e critica acerbamente tutta la politica estera della Jugoslavia.

Il nuovo accidente di Deschanel
che provocò la decisione delle dimissioni
Il Presidente della Repubblica Francese caduto in un canale

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Giunto alle ore 7,40 di ieri, il signor Millerand, dopo un breve colloquio col ministro degli Interni recatosi a riceverlo al suo discendere dal treno, si è recato direttamente a Versailles, ove egli si trova in villeggiatura ed alle cinque di stamane è partito in automobile per il castello di Rambouillet, dove il signor Deschanel lo ha ricevuto immediatamente. Nella serata la presidenza del Consiglio comunicava a tale riguardo la seguente nota:

«Il signor Millerand si è recato nel pomeriggio a Rambouillet, ove ha avuto un colloquio col Presidente della Repubblica signor Deschanel. Il presidente del Consiglio metterà domani il consiglio al corrente di questo colloquio».

E' lecito aggiungere che nel colloquio stesso, che fu abbastanza breve, poichè il presidente del Consiglio alle 10 era di ritorno a Versailles, il signor Deschanel ha partecipato al presidente del Consiglio la sua decisione di dimettersi, perchè il suo stato di salute non gli permetteva più di adempiere alle alte funzioni, e gli ha consegnato il messaggio col quale fa conoscere la sua decisione ai presidenti delle due Camere. Domattina vi sarà al Quai d'Orsay il Consiglio di Gabinetto, durante il quale Millerand metterà i suoi colleghi al corrente della situazione. Nel pomeriggio poi conferirà coi presidenti del Senato e della Camera. Quest'ultimo, che era partito per Poitiers, tornerà a Parigi nella mattinata di domani.

Soltanto domani, quando il presidente del Consiglio Millerand avrà conferito con i presidenti della Camera e del Senato, sarà fissata la data della convocazione del Parlamento, e particolarmente quella della riunione del congresso di Versailles. Due date sono finora considerate per la convocazione delle Camere: martedì o giovedì prossimo. Ora, secondo le voci che circolavano nel pomeriggio alla Camera, e contrariamente alle indicazioni precedenti, tutto lascia credere che allo scopo di restringere per quanto è possibile la durata della crisi presidenziale, la prima data, cioè martedì, sarà la prescelta. In tal caso le due Camere, riunendosi martedì, prenderebbero nello stesso giorno conoscenza della lettera di dimissioni del Presidente della Repubblica, di cui verrebbe data lettura dal Presidente del Consiglio a Palazzo Borbone e dal guardasigilli a Palazzo del Lussemburgo. Le due Camere si raccoglierebbero alle 14 domani al Senato per la riunione tradizionale dei gruppi per la designazione dei candidati; e finalmente il giovedì 23 corrente l'Assemblea Nazionale procederebbe a Versailles alla elezione del successore di Paolo Deschanel.

Tutte queste eventualità, che non comportano che le incertezze della data della convocazione del Parlamento, formavano oggi oggetto di tutte le conversazioni a Palazzo Borbone, ove i deputati erano oggi assai più numerosi di ieri. Ma soprattutto gli onorevoli si intrattenevano sulle varie candidature probabili, e si pronunciavano particolarmente, esaminando le rispettive probabilità, i nomi di Jonnart, di Raul Peret, di Leygues, di Doumergue. Tutte queste candidature però non sono per adesso considerate come probabili, se non nel caso in cui il presidente del Consiglio Millerand, persistendo nel suo rifiuto di non sollecitare la magistratura suprema, lasci il campo libero ai competitori. Un certo numero di deputati si rifiutava però di credere che la decisione di Millerand sia irrevocabile: essi sperano ancora che il presidente del Consiglio, cedendo alle sollecitazioni di cui sarà oggetto, accetterà di lasciar porre la sua candidatura dinnanzi al Congresso, ove potrà essere sicuro di una elezione trionfale.

Questa mattina Marcello Hutin faceva nell'«Echo de Paris» una discreta allusione ad un incidente che sarebbe stato in causa determinante della decisione presidenziale. Alcuni giornali stessero recano in proposito particolari più emozionanti: che possono ritenersi autentici, dal momento che anche un grande giornale come «Il Temps» non esita a riprodurli. Venerdì scorso, 10 settembre, è avvenuto un accidente che rassomiglia stranamente a quello di cui il presidente della Repubblica Deschanel fu vittima la notte del 23 maggio scorso, quando cadde [illegible] espresa.

Verso le sei di venerdì mattina il presidente, lasciata la sua camera, era disceso nel parco. La sua passeggiata lo condusse verso il canale, sulla riva del quale un impiegato del castello (il «Temps» dice il cameriere del Presidente) pescava colla lenza. Il Presidente scambiò alcune parole col pescatore, gli augurò buona fortuna, e continuò la sua passeggiata. Che successe dopo? Ebbe una vertigine? Perdè [illegible] il pescatore, slanciò la testa pochi momenti dopo, scorse il signor Deschanel in mezzo al canale, che fortunatamente in quel punto è poco profondo: un metro e trenta centimetri. Il Presidente era immerso fino alla cintola. Si chiamò subito al soccorso, ed il Presidente venne riaccompagnato al castello: ed i medici chiamati immediatamente gli prodigarono le cure che il suo stato richiedeva. Però essi avrebbero ordinato al presidente di non abbandonare più la sua camera. Raccomandarono inoltre ai famigliari di vigilarlo attentamente.

L'incidente non ebbe seguito: ma i famigliari del sig. Deschanel considerarono che il suo ristabilimento non potrebbe più essere abbastanza rapido per ovviare che egli potesse riprendere l'esercizio delle sue funzioni alla data che era stata fissata: le dimissioni vennero decise. I familiari del signor Deschanel hanno già acquistato una villa ad Antibes, ove il presidente si recherà ad abitare non appena abbandonerà il potere, e dove chiarirà [illegible] che non sarà completamente ristabilito.

Millerand parla di Giolitti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Un fattoguiero giudizio sull'on. Giolitti è stato espresso dal signor Millerand conversando con i giornalisti che lo accompagnavano nel suo viaggio di ritorno in Francia e che egli aveva ricevuti nella sua vettura-salon. Siccome si parlava dinnanzi a lui del nostro Presidente del Consiglio, il signor Millerand tenne a rilevare che egli si felicitava altamente del fatto che Giolitti assumesse la sua successione col Primo Ministro italiano, che aveva [illegible] a lui «sembra voler dedicarsi ormai a rappresentare la parte di conciliatore fra i vari paesi alleati desiderosi a discutere del loro rispettivi interessi nella Conferenza internazionale».

La dimissioni del ministero cèco-slovacco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

Un telegramma della *Frankfurter Zeitung*, da Praga, annuncia che ieri, nel pomeriggio, il Ministro Tusar ha presentato le sue dimissioni. Si parla della formazione di un Gabinetto di affari, che dovrebbe stare al potere sino a Natale, epoca in cui si farà la rinnovazione del partito socialdemocratico. In questa riunione dovrà essere presa una decisione riguardo ad un ritorno alla collaborazione governativa, oppure un [illegible] contrario.

Due compromessi
risolvono le grandi questioni
dei minatori e degli elettricisti inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Vi avevo preannunziato che il conflitto fra minatori e Governo sarebbe finito con una pace negoziata prima che il grande sciopero si iniziasse. Le trattative, infatti, brevemente la settimana scorsa, sono infatti incominciate oggi. Ne risparmieremo per ora i dettagli, limitandoci a constatare che le due parti hanno iniziato la via del compromesso, rinunziando a varie questioni immediate di amor proprio e di puntiglio. I minatori abbandonando la domanda soperanumerarie per la riduzione del prezzo del carbone di uso domestico, ma esigendo garanzie circa la continuità del controllo governativo, che i padroni sinvano invece arrabbiandosi a far cessare, e il Governo, impegnandosi a mantenerlo per parecchio tempo ancora e mostrandosi condiscendente verso la richiesta di un nuovo aumento di salari, giustificato dal cresciuto costo della vita. Entrambe le parti poi si ripromettono che il carbone estratto dopo il concordato in prospettivo sarà di più che nel passato. I *leaders* minerari hanno confabulato varie ore nel pomeriggio d'oggi col Ministro dell'Industria, che a sua volta aveva conferito lungamente con Lloyd George. Domani la conferenza prosegue. Il Primo Ministro continua a tenersi personalmente nell'ombra, ma la ripresa delle trattative è stata determinata in massima parte da lui, mediante una apparizione dichiarazione pubblicata ieri. Lloyd George intravide subito il punto debole dei minatori, e garantì che il controllo amministrativo sarebbe proseguito. Ciò sciolse immediatamente i nodi della situazione.

Quanto agli elettricisti si è adunato oggi un grande Consiglio di padroni e di operai, che intimò immediatamente agli industriali siderurgici ed agli elettricisti di rimettersi in servizio immediatamente. Gli elettricisti si erano già dimostrati conciliantissimi, e anche i padroni smisero di fare il rauco. Così il conflitto si è risolto con un compromesso, ed anche Londra è salva.

Una bomba formidabile
contro la banca Morgan
50 morti e 200 feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Un telegramma da New York annunciava ieri che una bomba era esplosa nelle vicinanze della Banca Morgan, uccidendo molte persone e ferendone moltissime altre; e che in seguito a questo fatto, la Borsa aveva sospeso le sue operazioni.

Un susseguente telegramma, di stasera, da New York dice che lo scoppio della bomba innanzi alla Banca Morgan ha assunto il carattere di una vera catastrofe. La bomba è esplosa innanzi al N. 36 di Wold Street, ove si trova la Banca, di fronte alla Tesoreria. L'esplosione è stata formidabile. Tutti i vetri del quartiere sono stati infranti. La facciata della Banca Morgan è stata demolita, nonchè le parti in cui si trova la Tesoreria. Delle persone che si trovavano sul luogo al momento dell'esplosione dicono che degli uomini, scesi da un'automobile, hanno lasciato cadere la bomba di fronte alla Banca Morgan nel momento stesso in cui un poliziotto addetto alla [illegible] si dirigeva verso l'automobile. Subito dopo l'esplosione, una folla, presa dal panico, si è precipitata fuori dei grandi immobili commerciali, che erano stati scossi fino dalle loro fondamenta. Dalle finestre dell'*Agenzia Reuter*, in Wald Street, si potevano vedere numerosi feriti giacenti in mezzo alla strada. Nove giovanette si trovano tra le vittime. Centinaia di poliziotti sono giunti subito sul luogo del disastro, insieme con molte pompe, che riuscirono con grande stento ad aprirsi un passaggio attraverso le strade, gremite di folla.

Secondo le ultime notizie, pare che i morti siano 50 [illegible] i feriti 200. La truppa ha circondato la Tesoreria per impedire che venissero asportati i fondi. Il Governatore ha ordinato la chiusura della Borsa.

Fidanzamento del Principe Ereditario di Serbia con la Principessa Maria di Romania?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

L'Agenzia del Balcani ha da Belgrado che il giornale *Politika* pubblica come notizia di fonte autorizzata che il principe ereditario Alessandro di Serbia, durante il suo recente viaggio in incognito a Parigi, si sarebbe incontrato colla principessa Maria, secondogenita del Re di Romania. Il giornale, di cui si conoscono le informazioni ufficiose, annuncia che questo incontro, che fu circostanze ordinarie sarebbe senza grande importanza, ha provocato nei circoli bene informati commenti del massimo interesse. «Sembra — dice il giornale — che il nostro popolo debba aspettarsi prossimamente un lieto evento: si tratterebbe di un fidanzamento».

Cinque pazzi criminali fuggiti da Mombello

Milano, 16, notte.

La *Sera* racconta che cinque pazzi criminali, ospitati di grave reati, in osservazione nel Manicomio di Mombello, stamane affrontarono i loro guardiani con la rivoltella in pugno, riuscendo a strappare loro le chiavi e ad evadere, scavalcando il muro di cinta. Le ricerche per riafferrarli, sono state finora vane. Non si escluderebbe come i ricoverati potessero essere in possesso di rivoltelle. L'Autorità giudiziaria procede a indagini.

ULTIME DI CRONACA

L'ordine del giorno degli impiegati e dei tecnici aderenti all'Unione del Lavoro

Gli impiegati tecnici e amministrativi, convenuti al comizio indetto dall'Unione del Lavoro, per discutere in merito alla situazione attuale, votarono il seguente ordine del giorno: «Gli impiegati convocati a comizio all'Unione del Lavoro, di fronte ai fatto che anche le organizzazioni socialiste, seguendo quanto già da mesi fu richiesto dal Sindacato nazionale operai metallurgici, aderente alle organizzazioni bianche, hanno domandato il controllo dell'azienda, mentre constatano che gli stessi avversari sono obbligati, per risolvere la crisi attuale, a ricorrere al programma sociale delle Confederazione Italiana dei Lavoratori; considerato come non sia possibile addivenire alla nuova sistemazione dei rapporti sociali tralasciando il fattore intellettuale rappresentato dalla classe degli impiegati tecnici ed amministrativi, invitano la Confederazione Italiana dei Lavoratori ed i deputati rappresentanti i Sindacati bianchi a presentare apposito progetto di legge il quale assicuri la partecipazione della maestranza [illegible] agli utili ed alla gestione dell'azienda, quale necessario complemento al controllo, affinchè esso rappresenti effettiva conquista del proletariato e segni l'inizio del trapasso dall'economia a salariato all'economia cooperativistica».

Unione del lavoro. — I lavoranti in legno sono invitati per domani sera all'assemblea generale per discutere sul Congresso del Sindacato Nazionale.

MERCATI DELLE UVE
Bollettini Francesi dei Municipi.

ACQUI, 15. — Uvaggio, Mg. 200, da L. 16 a L. 20. — 14. - Uvaggio, Mg. 800, da 13 a 21. — 15. - Uvaggio, Mg. 1500, L. 16 a 20. — 16. - Uvaggio, Mg. 900, da L. 15 a 25. — 16. - Moscato, Mg. 1000 da L. 21 a 26.

ALBA, 15. — Dolcetti, Mg. 10000, da L. 15,50 a L. 18,50.

CUNEO, 14. — Dolcetti, Mg. 2000, da L. 15 a 18,50.

Il testo
dell'ordine del giorno
votato
dalla Confederazione dell'Industria

MILANO, 17, ore 3.

I vari ordini del giorno presentati all'adunanza di stamane della Confederazione generale dell'industria sono stati congiobati nel seguente approvato [illegible] ad ora tarda:

«*La Confederazione dell'industria italiana constata che, nonostante le deliberazioni contrarie della Confederazione generale del lavoro, le occupazioni degli stabilimenti si sono estese, il che dimostra che le sue decisioni sono ben diverse da quelle ufficiali, e non sono seguite dalla massa;*

«*deplora che il Governo abbia continuato a dimostrare di non comprendere come le occupazioni delle fabbriche e la violazione della integrità e della libertà personale, compiutesi da parte delle maestranze, ha trasportato la contesa dal terreno economico a quello politico ed istituzionale;*

«*constata che per la prima volta nei paesi industriali tali violenze sono state usate in Italia contro quella classe industriale alla quale si deve la prima attuazione delle otto ore di lavoro in Europa e l'attuazione della più gran parte delle riforme sociali oggi applicate col concorso dei più noti esponenti della produzione nazionale;*

«*afferma che la classe industriale non intende addicentre a conclusioni di trattative prima di aver ottenuto dallo sgombero delle officine il riconoscimento che tali mezzi di lotta sono incompatibili con qualunque regime di vita civile, e difende la campagna intera della società ed evita il compiersi di scredito e la dissoluzione del paese;*

«*delibera che la reintegrazione nello stato legale e normale degli stabilimenti occupati abbia ad avvenire tenuto presente l'assoluta necessità della ricostituzione dell'ordine e della disciplina nelle officine mediante l'applicazione delle sanzioni regolamentari, specie per il ripristino dell'autorità ed il prestigio di quei dirigenti, capi, impiegati che abbiano subito violenze materiali e morali, nonchè il principio che nessun compenso potrà venire corrisposto per le giornate di permanenza nelle officine e per le giornate necessarie al riassetto dell'industria, e che opportuni risarcimenti dovranno essere stabiliti per i danni arrecati;*

«*La Confederazione generale dell'industria riaffermando che nell'interesse dell'aumento della produzione, elemento essenziale alla salvezza del paese, è necessario che cessi l'attuale stato di antagonismo fra la classe industriale e quella operaia, in modo che dall'organica collaborazione degli industriali stessi coi loro impiegati tecnici ed amministrativi da un lato, come con gli operai dall'altro, risulti assicurato l'intenso ed il disciplinato sviluppo della produzione, consente, ove anche l'altra parte vegramente sia mossa dal medesimo intento, ad accettare il principio di un controllo all'industria applicato in base a provvedimenti legislativi, quando esso non stabilisca nè monopolio nè prevalenza per le organizzazioni sindacali, significhi collaborazione e corresponsabilità dei vari elementi della produzione, si compirà nell'interesse della collettività, e non incorpori la libertà di movimento necessaria all'industria.*

Di fronte però alla annunciata emanazione del Decreto Ministeriale circa il controllo dell'industria, invita la Presidenza a subordinare in modo assoluto la propria collaborazione nella Commissione paritetica, al cui nel caso decreto, al preventivo sgombero delle fabbriche. Infine la Confederazione delibera di rimettere alla Organizzazione Nazionale Sindacale dell'Industria meccanica e metallurgica la risoluzione della questione economica coi propri operai».

La seduta continua per discutere cose di minore importanza. L'ordine del giorno è stato trasmesso ora in Prefettura. Domani avrà luogo alle undici forse la prima riunione dei delegati delle due parti.

Borse e Commercio

20 settembre 1920.

Mercato migliore, benchè con attività assai limitata. In lieve ripresa i Consolidati, e particolarmente il 3,50 %. Ferme le Commerciali. La Fiat discretamente trattata e sostenuta. I Canali, eccetto [illegible], chiusero all'incirca sui prezzi di ieri.

Rendita 3 ½ cont. 20.10, 19.80; fc. 20.50, 20.40 — Consolidato 5 % cont. 73.00, 72.80; fc. 73.30, 73.05, 73.15 — Banca d'Italia fc. 1235 — Banca Commerciale fc. 1030-1035, 1033 — Credito Italiano fc. 679 — Banca Italiana di Sconto fc. 552 — Ferrovie Mediterranee fc. 174 — Ferrovie Meridionali fc. 419 — Rubattino fc. 644, 643 — Sviluppo fc. 661 — Dalmata Eridania fc. 340 — Ansaldo fc. 132 — Ilva fc. 136 [illegible] 131 — Acciaierie fc. 61 ½ — Piaggio fc. 230, 229-241, 241 — Breda Stabili fc. 201 — Marconi cont. 8.5 fc. 256-250, 251 — Schiaparelli fc. 116.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi matt. 153,50; pom. 153,40 — Londra matt. 83,10, 82,85; pom. 84,00, 81,75 — Svizzera matt. 378,25 — New York pom. 78,75, 77,50, chèque 79,15 — Belgio pom. 183,00 — Germania matt. 45,75; pom. 20.

BORSA DI MILANO, 16 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 19,90 — Consolidato 5 % 73,05 — Banca d'Italia 1235 — Banca Commerciale 1031 — Credito Italiano 678 — Banca Ital. di Sconto 551 — Banco di Roma 111,50 — Ferrovie Meridionali 412 — Ferrovie Mediterranee 175 — Costruzioni Venete 104 — Rubattino 643 — Lanificio Rossi 1450 — Colonificio Cantoni 680 — Cotonificio Veneziano 182 — Minière Elba 106 — Acciaierie Terni 741 — Officine meccaniche 80 — Breda 414 — Ansaldo 130 — Montecatini 142 — Soc. Metallurgica Ital. 95 — Edison 541 — Adriatica Elettrica 170 — Piazola 915 — Marconi 256 — Molini Alta Italia 300 — Industria Zuccheri 220 — Raffinerie Lig.-Lomb. 325 — Eridania 398 — Distillerie Italiane 121 — Conciani 143 — Esp. Italo Americana 808 — Beni stabili Roma 200 — Fiat 945 — Isotta 31 — Ilva 139.

Cambi: Francia 153,40 — Svizzera 379,50 — Londra 81,75 — New York 23,50 — Germania 20,15.

BORSA DI GENOVA, 16 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 89,05 — Consolidato 5 % 73,07 ½ — Banca d'Italia 1236 — Banca Commerciale 1035 — Credito Italiano 674 — Banca Ital. di Sconto 561 — Banco di Roma 111 3/8 — Ferrovie Meridionali 419 — Ferrovie Mediterranee 178 — Rubattino 662 — Eridania 398 — Raffinerie Lig.-Lomb. 332 — Industrie 220 — Acciaierie Terni 743 — Ansaldo 131 — Minière Elba 106 — Ilva 137 — Molini Alta Italia 298,50 — Fiat 948 — Marconi 259 — Lloyd Subalpino 332 — Ferrovie Veltri 300 — Metalli 95,50 — Rame 187 — Italo 90 — Semolerie 316.

Cambi: Francia 153,50 — Svizzera 379,00 — Londra 81,72 ½ — New York 23,45 — Germania 20.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 18. — Consolidato 3,50 % netto, 1909, 68,35 — id. 5 % netto, 72,90.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 18. — Francia 153,15 — Londra 81,85 — Svizzera 378,70 — Madrid 180,20 — New York 23,50 — Berlino 20 — Oro 101,81.

Paolo Giovanni, gerente.

†

Martedì 14 settembre mancava repentinamente alle ore 13

GHEZZI Rag. ANTONIO

LA moglie ELISA TASSETTI, il figlio rag. PIERO colla consorte GIORGIA LINDEGG, il fratello GIUSEPPE, il nipotino ANTONIO, le cugine, i parenti tutti ne danno il ferale annuncio.

I funerali avranno luogo venerdì 17 corrente alle ore 10, partendo dalla casa in via Masone 58 per la parrocchiale di S. Alessandro della Croce indi al Cimitero nel sepolcreto di famiglia. 000

UN REQUIEM

Non si mandano partecipazioni personali.

Bergamo, 15 settembre 1920.

Stamane dopo lunghe sofferenze munita dei conforti di Nostra Santa Religione volava a Dio a soli 24 anni l'anima bella di

VIRGINIA CASTAGNO

Lascia nella solitudine e nel dolore che non ha e non avrà conforto, la sig. GIU